

MAG. - GIU. 1995

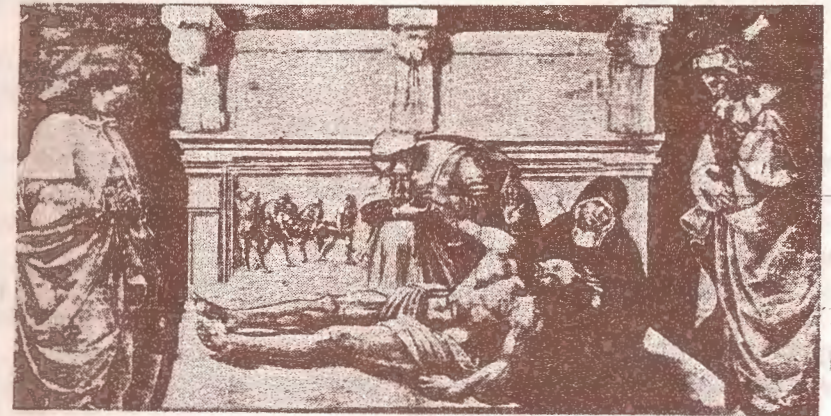
Sped. Abb. Post. Gruppo 50% Suppl. Collegamento pro Fidelitate
N. 4. MAGGIO

Collegamento Pro Sindone

VIA DEI BRUSATI, 84 - 00163 ROMA, TEL. E FAX: 06/661.60.914

Maggio-Giugno 1995

Ai Sigg. Agenti Postali!
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via dei Brusati, 84, 00163 ROMA
Previo addebito.



Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestando n° 34932004 - Collegamento pro Fidelitate, Roma. Nello spazio per causale del versamento scrivere per Collegamento pro Sindone.

IN QUESTO NUMERO

IL VOLTO DELL'UOMO DELLA SINDONE di Giovanni CALOVA.....	p. 3
LA SINDONE, ICONA DEL CUORE TRAFITTO di Orazio PETROSILLO.....	p. 5
LA POLEMICA SULLA AUTENTICITA' DELLA SINDONE di Luigi FOSSATI.....	p. 17
IL CAMMEO DI SMERALDO di Remi VAN HAELST.....	p. 31
LA CONSERVAZIONE DELLA SINDONE di Giorgio TESSIORE.....	p. 36
IL GRECO DI PILATO di Pierre COUROUBLE.....	p. 41
LA SINDONE E' UNA DELLE TANTE SINDONI? di Ilona FARKAS.....	p. 45
NOTIZIE VARIE di Ilona FARKAS.....	p. 48

Stampato da Collegamento pro Fidelitate
Gerente e Responsabile
P. Gilberto S. Frigo

Via dei Brusati 84, 00183 Roma
Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15-12-79

IL VOLTO DELL'UOMO DELLA SINDONE E I SUOI MESSAGGI

di Giovanni CALOVA

LETTURA DEL VOLTO

Nell'Incoronazione di spine

L'evangelista esprime quest'episodio in modo lapidario: "I soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli imposero addosso un mantello di porpora, quindi gli venivano davanti e gli dicevano: 'Ave, re dei Giudei' e gli davano schiaffi" (Giov. 19, 2-3).

Il fatto dell'incoronazione di spine, particolarmente doloroso e crudele, non era contemplato nella procedura penale dei Romani. In nessun processo di condanna a morte, tramandato dall'antichità, risulta un gesto consimile.

In tal modo venne celebrata l'investitura regale dei dolori di Gesù Cristo, che è Re per natura, per discendenza davidica e per diritto di conquista.

In alto, le spine della corona, inserita a modo di copricapo o di fascina, perforano vasi sanguigni, arterie e vene, donde il sangue scorre a rivoletti, e forma talvolta delle gocce. Sul fatto della corona di spine si pronunciano alcuni scrittori, i quali rilevano con i microscopi le numerose ferite da punta - 13 sulla fronte e 20 sulla nuca - e preferiscono al termine *corona*, di sapore occidentale, il vocabolo *fascina*.

Questo meglio rispondeva alla voglia di sarcasmo da parte dei custodi del Pretorio, ricordavali della risposta di Gesù a Pilato "Sei tu il Re dei Giudei? Tu lo dici" (Mt 27, 11).

L'insolito copricapo comportava l'uso di legamenti, perciò la scelta dei giunchi e di vimini. Questi, a loro volta, condizionarono il percorso dei rivoletti di sangue, sia lungo la chioma, a destra e a sinistra, come pure al centro della fronte. La colata a forma di tre, scende ostacolata dai vimini, si arresta e poi procede secondo la posizione del capo del Maestro crocifisso.

Sembra che nel fatto intervenga anche il muscolo frontale, il

quale, lesionato da puntura di spina, si contrae per effetto dello spasimo.

Le impronte delle escoriazioni, delle contusioni e delle ferite vere e proprie, impresse sul Volto Divino, attestano la serie dolorosa delle sofferenze inflitte all'innocente Gesù.

Praticamente il Volto sindonico si presenta come una maschera di sangue e ci invita ad accogliere e a meditare le parole del profeta Geremia: "Voi tutti che passate per la via, considerate e vedete se c'è un dolore simile al mio dolore" (Iam 1, 12). Gesù incoronato Re dei dolori, è l'Agnello straziato senza alcuna pietà. Altre trafitture, e di varia natura, si rinnovano ai nostri giorni sui piccoli, sugli inermi e sugli indifesi, mediante attività umane corrotte dal peccato. I devoti e gli studiosi del Sacro Volto le conoscono bene e le rimarginano mediante la Fede e le sublimano con l'Amore.



LA SINDONE, ICONA DEL CUORE TRAFITTO
"Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto"
(Gv 19, 37)

di Orazio PETROSILLO

La chiave di lettura dell'Evento della salvezza

Nel descrivere con il suo stile essenziale, senza retorica, la Passione e la Morte di Gesù, l'evangelista Giovanni mette a conclusione del suo racconto una citazione di Zaccaria (12,10) e la riferisce a Cristo: «*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*». Così come viene posta nel racconto, questa citazione sta a significare la nota finale del dramma della Redenzione. E' la conclusione solenne di tutto quanto è avvenuto sul Calvario. E' la riflessione terminale del testimone che ha visto: ha raccontato fedelmente tutto quanto è accaduto sotto i suoi occhi e già offre la chiave di lettura dell'Evento alla luce della Scrittura. Di quella Scrittura che si è appena compiuta.

Quanto è importante questa citazione! Il testimone del Calvario vi vede annunciato il culmine della storia della salvezza. Con il suo «*tutto è compiuto*» e con il suo «*rendere lo spirito*», Gesù ha dichiarato conclusa la propria missione di salvezza. Già nonostante, Giovanni aggiunge di suo alle parole del Redentore, un epilogo ulteriore. E' una sottolineatura di senso, uno sguardo al di là del fatto stesso gettato con due citazioni bibliche molto significative.

Erano accaduti due fatti: uno negativo - «*non gli spezarono le gambe*» - ed uno positivo «*uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua*». Giovanni ritiene questi due eventi così importanti ed emblematici da emettere quasi un giuramento sul suo onore di testimone per confermare la veridicità del suo racconto. «*Questo infatti avvenne* - qui l'evangelista avverte il lettore che sta dando la sua interpretazione dell'accaduto - *perché si adempisse la Scrittura: "Non gli sarà spezzato alcun osso"* e un altro passo della Scrittura dice ancora: «*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*» (19, 36-37).

Si direbbe una chiusa a doppia mandata dell'Evento centrale della storia della salvezza. Ma, a ben guardare, Giovanni descrive una

chiusa che è al tempo stesso un'apertura. E' mirabile la sua capacità di Autore ispirato: sa essere realista nella sua cronaca e riesce a dare tutte le vibrazioni mistiche e simboliche dell'accaduto. Legge gli eventi alla luce della fede. Ed ecco che quel Redentore morto in croce senza che gli venisse spezzato alcun osso diventa - come per una mistica dissolvenza - l'Agnello pasquale che pende dal patibolo, il vero Agnello immolato senza che gli venga spezzato alcun osso. Il Calvario realizza così la prefigurazione della Cena: il corpo e il sangue di Gesù sono "dati" per noi.

Ed ecco che, immediatamente dopo, quel Redentore col fianco aperto da una lancia si tramuta in sorgente di acqua viva. La Redenzione si è appena compiuta e comincia subito ed irresistibilmente ad essere applicata con i suoi tesori abbondanti che fuoriescono dal corpo di Cristo. E' la manifestazione suprema dell'Amore. Ci ha amati fino alla fine e quella pienezza d'amore tracima attraverso il fianco squarciato. Il segno dello svuotamento di Cristo è il segno stesso del nostro riempimento. Si realizza quello che lo stesso Giovanni scrive nel prologo per l'Incarnazione del Verbo: «*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia*» (Gv 1,16).

Nelle litanie del Cuore di Gesù vi è una bella invocazione che richiama questo profondissimo concetto: «*Cor Jesu, de cuius plenitudine omnes nos accepimus*». La morte è presto sconfitta dall'irruenza della vita che si sprigiona dal fianco trafitto. Origene osserva che quello che pende morto dalla croce è già il corpo del Risorto dal quale zampilla la vita. Tutto è profondo in questo succedersi di eventi. Tutto è così divinamente irruente, oceanicamente sommergente.

Una testimonianza scritta con quel sangue e con quell'acqua

Fermiamoci un attimo, dopo queste battute di presentazione che servivano a ricordarci l'importanza del nostro tema, la sua ricchezza esplosiva, la sua attrazione implosiva. Esplode l'Amore e ci risucchia nel suo vortice. Ci fermiamo un attimo per guardarci attorno ed avvertire che stiamo citando due racconti e non uno. Assieme alla testimonianza scritta di Giovanni, stiamo facendo riferimento ad un'altra testimonianza non meno veritiera. Le due si confermano a vicenda. Quest'altra testimonianza è visibile ancor oggi. E' scritta con lo stesso sangue particolarmente vermiglio e con lo stesso siero ematico, tanto più chiaro da apparire acqua in confronto. Questo racconto ci

viene presentato dalla Sindone. E' come la foto-notizia di quell'evento compiutosi sul Calvario.

Sulla Sindone riscontriamo i racconti di Giovanni e degli altri evangelisti. Dinanzi alla Sindone possiamo meditare, contemplare ed indicare: Ecco il fianco squarciato. Ecco il fiotto dal fianco destro. Ecco il sangue che sgorgò. Ecco l'alone d'acqua che ne seguì. Ecco la forza di quel getto. Ecco la prova dell'ultima copiosa effusione di sangue. Ecco l'inizio dello svuotamento del cuore di Cristo.

Tutto era davvero compiuto. Lo constatiamo nella Sindone da tutto quello che è uscito dalle 700 ferite. Un martirio completo. La Sindone è questo straordinario documento archeologico, analizzabile, studiabile, reale, realistico, espressivo, calamitante, coinvolgente, icona e reliquia, segno di quell'evento, immagine del Redentore, prova visibile che Gesù davvero ci amò fino alla fine.

E' vero: crediamo nei Vangeli. Ci bastano. Sono la parola di Dio che rinnova in noi l'Evento di salvezza. Ma siamo commossi per questo di più, per questo regalo aggiuntivo che la misericordia di Dio dispiega sotto i nostri occhi. «*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate*» (Gv 19, 35). La Sindone conferma in pieno la testimonianza del discepolo che Gesù amava. Guardiamo, leggiamo ed interpretiamo in sinossi il cap. XIX di Giovanni e l'immagine della Sindone.

Giovanni parla di «*volgere lo sguardo*». Il discepolo pensa allo sguardo della fede, allo sguardo del credente verso il Trafitto. Con la Sindone vediamo anche con gli occhi di carne.

Nasce la Chiesa dal fianco squarciato del nuovo Adamo

Giovanni applica a Cristo quello che Zaccaria riferisce ad un misterioso re-pastore che rappresenta probabilmente il futuro Messia. Il profeta annuncia la salvezza e la restaurazione escatologica. Parla di sorgente aperta che zampilla dal costato aperto. I fiumi di acque vive sono quelli che escono dall'intimo di Gesù. Sono acque che annunciano, anzi sono esse stesse la realizzazione dell'universalismo della salvezza. Vi sono tre temi giovannei in questo passaggio: l'innalzamento del Figlio dell'Uomo, il raduno dei figli di Dio dispersi, il rapporto tra rivelazione e fede.

Gesù innalzato sulla croce è il vincitore che attira tutti a sé come egli stesso aveva profetizzato. Gesù in croce, verso il quale gli

uomini volgono lo sguardo, sta come un re sul trono, in posizione di vittoria. E' sul secondo tema che vorrei soffermarmi. Scrive il biblista padre Ignace de la Potterie: «*Per Giovanni, questo raduno dei figli di Dio dispersi si realizza alla morte di Gesù, proprio vicino alla croce. Il nuovo popolo di Dio è rappresentato qui dalla madre di Gesù e dal discepolo diletto. Maria è la figlia di Sion messianica, la madre che riceve i suoi figli, quindi la Chiesa nascente; il discepolo è la personificazione di tutti i figli di Dio, di tutti i discepoli di Cristo. A differenza di Luca negli Atti, Giovanni vede quindi realizzare la nascita del popolo di Dio messianico, cioè della Chiesa, non alla Pentecoste, ma presso la croce di Gesù al Calvario.*».

E' straordinario tutto questo. E' verissimo e comprensibilissimo. Abbiamo un dialogo semplice e familiare tra Gesù, Maria e Giovanni: «*Donna, ecco il tuo figliol!*» e al discepolo che amava: «*Ecco la tua madre!*» (19, 27). Qualche attimo prima di dire "tutto è compiuto", Cristo affida la madre al discepolo e il discepolo alla madre. A spingerlo non è soltanto la preoccupazione del Figlio nei confronti di una madre che stava per rimanere sola. Non è dunque l'attenzione per l'avvenire ferreo di Maria.

Qui si rivela qualcosa di incredibilmente profondo ed universale. Qui c'è lo sconvolgente annuncio all'umanità che il Salvatore ha realizzato la sua missione: farci diventare o reintegrare in modo mirabile nella nostra figliolanza divina. Gesù sostituisce sé con Giovanni nel suo essere figlio di Maria. Giovanni rappresenta tutti noi. Dalla Croce, Gesù annuncia la nostra sostituibilità con Lui. Sua Madre è nostra madre perché siamo diventati ormai, grazie al sacrificio del Figlio per noi, eredi e coeredi suoi.

Si può notare di passaggio l'importanza di questo dialogo in chiave mariana. L'Annunciazione, il Calvario e la Pentecoste sono i tre pilastri della vocazione di Maria. Qui, sul Calvario, l'Addolorata diventa Madre della Chiesa per esplicita dichiarazione di suo Figlio. Perciò stesso, Ella è anche il tipo e la figura della Chiesa che realizza la nostra figliolanza divina nell'identità a Cristo figlio di Dio e di Maria. Si può anche dire che la Vergine è la prima ad entrare nella Chiesa, ad accompagnarne la nascita sul Calvario. Nella Pentecoste, la Chiesa nasce ufficialmente con la propulsione missionaria e rivelatrice dello Spirito Santo.

Qui, sul Calvario, la Chiesa viene partorita. Nasce dal fianco squarciato e trafitto del nuovo Adamo. Come Eva dalla costola del primo Adamo. Di più, la Chiesa è nata dal cuore trafitto del Reden-

tore. Come si vede, ogni rivolo di riflessione s'allarga subito in orma di mare aperto di meraviglia dell'Amore di Cristo.

Accenniamo al terzo tema giovanneo: il rapporto tra rivelazione e fede. Questa è la struttura portante della sua teologia. Il versetto 37 sullo sguardo verso il costato trafitto si presenta come una risposta degli uomini e ciò che viene detto nel 34 sulla trafittura di Gesù. Rubo la conclusione al padre de la Potterie: «*Con l'applicazione del testo di Zc 12, 10 alla trafittura di Gesù, Giovanni vuole indicare che l'acqua del costato aperto simboleggia l'acqua viva dello Spirito che porta agli uomini purificazione e vita. Ma nel testo profetico lo sguardo verso il Trafitto era uno sguardo di pentimento degli uomini per i loro peccati; questo aspetto non appare più nella descrizione giovannea, dove si tratta di uno sguardo di fede.*».

«*Dai testi paralleli all'interno del IV Vangelo - aggiunge il gesuita - si vede che Gesù sulla croce, col costato trafitto, viene presentato non solo come il re dei Giudei ma come il re di tutti gli uomini; inoltre, secondo Gv 3, 14, Gesù innalzato porta la salvezza perché è l'antitipo del serpente di bronzo nel deserto, che era un segno di salvezza per Israele minacciato di morte. Con la rivelazione del senso della croce, Gesù innalzato attira tutti a sé; egli li raduna attorno a sé e diventa così il centro dell'unità del popolo messianico, cioè del popolo di tutti coloro che stanno diventando i figli di Dio.*».

Attraverso il Cuore trafitto introdursi nell'intimo di Dio

Cerchiamo ora di interpretare il versetto 37 visto sempre in collegamento con il 34 che indica l'oggetto della contemplazione di fede e cioè il doppio simbolo del sangue e dell'acqua che escono dal costato di Cristo. Sono simboli importanti per il significato della vita e della morte di Gesù in quanto rivelano ciò che egli viveva e voleva interiormente. Il racconto di Giovanni ha una struttura letteraria di tre versetti con due binomi di termini, il primo dei quali descrive sempre l'opera di Cristo, il secondo invece la missione dello Spirito. Da un lato, il tema cristologico: «*Tutto è compiuto*», «*è compiuto*», «*sangue*»; dall'altro, quello pneumatologico: «*Ho sete*», «*diede lo Spirito*», «*acqua*».

L'acqua sgorgata dal fianco di Cristo è simbolo dello Spirito dato da Gesù stesso. Il sangue del costato trafitto è il simbolo della sua obbedienza oblativa al Padre e del suo amore salvifico per noi. Con il volgere lo sguardo al Trafitto, non si tratta soltanto di provare

compassione per lui. Nel prologo dell'Apocalisse, in un contesto anche questo molto solenne, il Messia appare sulle nubi: «*Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto*» (Ap 1, 7). Quindi, in questo caso, si parla di sguardo di pentimento, come del resto avviene in Zaccaria.

Giovanni invita a qualcosa di più profondo. Invita tutti a diventare partecipi dell'esperienza e della fede del discepolo che per primo ha visto. L'oggetto del guardare esteriormente è il costato trafitto da cui esce sangue ed acqua. Ma il valore simbolico di questo fatto e le sue correlazioni letterarie ci aprono ampie prospettive. C'è l'«*acqua viva*» dello Spirito che sgorga dal fianco destro di Gesù che è il nuovo Tempio, il Tempio escatologico come profetizzò Ezechiele (47, 1), cantata nella meravigliosa antifona pasquale del «*Vidi aquam*»: «*Ho visto l'acqua che usciva dal fianco destro del tempio e tutti coloro ai quali è giunta quest'acqua sono stati fatti salvi*».

Nel racconto giovanneo non viene usato il termine «*cuore*». Ma l'interiorità di Cristo di cui abbiamo parlato, è proprio ciò che verrà chiamato più tardi dalla mistica medievale il cuore di Cristo. Non è casuale che il testo biblico più importante per la teologia e la spiritualità del cuore di Gesù sia sempre questo versetto giovanneo sul costato trafitto.

Nell'annuncio dell'evangelista volto al futuro - «*volgeranno lo sguardo*» - lo scopo di questo sguardo non è semplicemente di osservare con compassione il costato trafitto da cui uscì sangue ed acqua ma di scoprire il mistero dell'interiorità di Cristo attraverso i simboli del sangue e dell'acqua. E di partecipare nello Spirito a quella vita profonda di Cristo, ai suoi atteggiamenti di oblazione e di amore. Il fianco squarciato del Redentore è la via attraverso cui scoprire il suo immenso Amore. Dal suo cuore aperto si comunica l'intima sua sostanza, il sangue e l'acqua dei suoi sacramenti. Si può dire con sant'Ambrogio che «*la Chiesa si sia introdotta nella "stanza segreta" di Cristo; la stanza segreta della Chiesa è il corpo di Cristo; il Re l'ha introdotta all'interno di tutti i suoi misteri*».

Per questa via del fianco squarciato «*conosciamo l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza*» (Ef 3, 19). Per tale conoscenza, come disse un giorno Giovanni Paolo II, è stato aperto alla fine della vita terrena il cuore del condannato e crocifisso sul Calvario. L'Inel-

stenza di Giovanni sul segno della transverberazione non è dunque per fare una pura cronaca dell'Evento ma intende essere rivelatrice della profondità del mistero. Da questa via risaliamo, anzi entriamo nel mistico santuario del Dio crocifisso, penetriamo nel centro intimo che chiamiamo cuore e che la Scrittura intende sia nel senso fisico e sia nel senso mistico.

Cor Jesu, in quo habitat plenitudo divinitatis

L'icona e il messaggio del Sacro Cuore hanno quindi solidi fondamenti biblici che vanno dalla donazione di tutto se stesso da parte di Cristo fino alla complessa esperienza giovannea che è insieme fisico-sacramentale e mistico-simbolica. Ci troviamo dinanzi al più significativo dei tanti segni fisici della Passione di Cristo che toccano e si perdono in valenze soprannaturali e divine. Giovanni coniuga, con insuperabile equilibrio, realismo e fisicità: con tanto zelo attesta la certezza storica dei fatti e la veridicità della sua testimonianza! Mentre registra fedelmente i connotati dell'Evento, vibra per il loro significato mistico e simbolico.

Non è Giovanni che insiste sul «*vedere e toccare*» per testimoniare la realtà dell'Incarnazione del Figlio di Dio? Pensiamo all'esordio della sua prima lettera con quell'inusitato modo di esprimersi: «*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo a voi*» (1 Gv 1, 1-3). Lui ci invita dunque non a volgere lo sguardo ad una astrazione, ma «*a Colui che hanno trafitto*» e dal cui fianco squarciato uscì sangue ed acqua. Ci invita a guardare per credere che Gesù è il Figlio di Dio. Nella stessa lettera, il discepolo-testimone ritorna sull'episodio culminante del fianco trafitto ed aggiunge parlando di Gesù, il Figlio di Dio: «*Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo, non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è verità*».

Contro gli gnostici e le eresie spiritualizzanti, l'apostolo proclama che Gesù Cristo è venuto a salvarci con entrambi, anzi per noi ha versato sia il sangue e sia l'acqua. Ci ha salvati quindi con la sua umanità concreta, simboleggiata dal sangue, e non soltanto con l'effusione dello Spirito, simboleggiata dall'acqua. Sangue ed acqua scorgati dal cuore di Cristo sono i simboli dei sacramenti donati dal

suo Amore, in modo particolare del Battesimo, che è il tuffarsi dell'uomo peccatore nel lavacro della sua morte e risurrezione, e dell'Eucaristia che è memoriale e presenza del suo corpo immolato e del suo sangue versato per noi.

Sangue ed acqua sono due facce dell'unico mistero che si apre di fronte allo sguardo del credente come il fianco si aprì sotto la violenza della lancia. Non mettiamo le nostre mani su quella ferita come nemmeno Tommaso ebbe bisogno di metterla per credere. Ci buttiamo completamente dentro quel percorso d'amore che porta al suo cuore. Nell'interiorità senza fondo dell'amore misericordioso di Cristo scopriamo il dialogo sublime trinitario: del Padre che non si risparmiò il Figlio; del Figlio che si fece obbediente e gli disse: "Ecco, io vengo per fare la tua volontà"; dello Spirito emesso sul Calvario ed inviato nella Pentecoste per farci gridare: "Abbà, padre". Tutto questo avviene nel Cuore di Cristo. Cor Jesu, in quo habitat plenitudo divinitatis: è detto nelle litanie che abbiamo colpevolmente dimenticato. Il sangue e l'acqua sono il rigurgito vorticoso di quell'Amore.

Non c'è bisogno di ridurre la contemplazione del fianco trafitto di Gesù morto in croce e la contemplazione del misterioso permanere dello squarcio nel corpo glorioso di Gesù risorto a banale sentimentalismo devozionale. Il Cuore di Cristo, «sostanzialmente unito al Verbo di Dio», ci invita a volgere il nostro sguardo verso di esso e a scoprirvi le insondabili ricchezze del suo amore. C'è una continuità meravigliosa tra la testimonianza di Giovanni, la teologia patristica della ferita al costato da cui sgorga la grazia e il tema medievale del Cuore di Gesù come oggetto di speciale devozione, frutto a sua volta di una forte esperienza e contemplazione mistica.

Icona non fatta da mano d'uomo

Il Cuore di Cristo è stato presentato, con felice sintesi biblica, dal gesuita Edouard Glotin come «*icona non fatta da mano d'uomo che ricapitola il mistero nascosto nei secoli in Dio, quale ci fu rivelato nella pienezza dei tempi quando il Dio che è amore ci amò fino a dare il suo Unigenito, nato da donna, nato sotto la Legge affinché riavessimo la figliolanza mediante lo Spirito del Figlio che, effuso nei nostri cuori, grida "Abbà, Padre"*».

Il cuore di Cristo è il segno, il sacramento dell'Amore misericordioso di Dio. Amore di compassione che chiede, come nelle visioni a S.Margherita Maria Alacocque, di essere «*compassionato*». Abbiamo a

lungo parlato di realismo delle sofferenze di Cristo, delle sue piaghe e delle sue ferite di cui questa al costato rappresenta il culmine e il simbolo, la cesura e il legame tra la morte e la vita.

Abbiamo sinora scavato nel racconto di Giovanni, sempre guardando l'immagine sindonica. Su un piano diverso rispetto alla citazione di Glotin che si riferiva al Cuore di Cristo, la Sindone è anch'essa un'icona non fatta da mano d'uomo: acheropita. E così venne definita l'immagine del Volto di Cristo che appariva sul famoso Mandilion di Edessa che altro non era se non la Sindone ripiegata in otto. Per tutta la tradizione iconografica bizantina, il termine acheropita si è esteso a tutti i volti di Cristo, dipinti ad imitazione di quello di Edessa, cioè da quello sindonico.

Ora ci concentriamo un attimo su questa immagine che ripete con fedeltà fotografica ciò che Giovanni scrisse nel suo capitolo 19. E se il suo vangelo individua nella rivelazione di questo segno il culmine stesso dell'Evento salvifico, quasi la chiave di lettura dell'intera Scrittura, per lo stesso motivo la ferita al costato, visibile ed impressionante, diventa la chiave di lettura dell'intera Sindone.

Questo testimone muto ma particolarmente eloquente della Passione e Morte di Gesù, conferma il racconto di Giovanni con evidenza fotografica. Sul lato destro del torace dell'Uomo della Sindone, nella parte inferiore, si osserva una ferita ovale, allungata, a decorso obliquo che verosimilmente è il segno del passaggio di una lama tagliente nello spazio tra due costole, la quinta e la sesta. Ma la cosa

più interessante è che, attorno a questa ferita, si osserva una estesa ed irregolare macchia di sangue, alonata di siero, che circonda la ferita e cola poi verso il basso; essa manifesta un veloce ed abbondante flusso di sangue, immediatamente seguito da un flusso, anch'esso abbondante di sostanza liquida, di aspetto simile all'acqua. L'asse lungo della ferita è di poco superiore ai 4 cm e la sua larghezza di circa un cm e mezzo. Dagli angoli laterali della ferita il sangue decorre esternamente e non verticalmente verso il basso; ciò è espressione di un'uscita molto veloce.

Le indagini tecniche praticate sulla Sindone hanno dato l'ineccepibile conferma scientifica che nella chiazza di sangue si trovano evidenti ed abbondanti residui di sangue umano: nell'alone che circonda la chiazza ematica si osservano tracce di albumine di siero di sangue. Questo reperto sindonico, così come la descrizione giovannea, hanno lasciato sempre perplessi i medici, visto che di

norma da una ferita prodotta in un cadavere non può uscire sangue, né tanto meno siero di sangue. Si potrebbe pensare, nel leggere Giovanni ad un racconto semplicemente simbolico - ed è stato fatto - ma da un lato l'evangelista garantisce l'autenticità del fatto, dall'altro il reperto sindonico è lì davanti ai nostri occhi e conferma il racconto.

Perché si trovi corrispondenza con il racconto giovanneo, è necessario che nell'interno del torace il sangue si trovi raccolto in uno spazio chiuso, già diviso e stratificato in due parti: la parte rossa, come i globuli rossi, più pesante in basso e la parte sierosa (acqua) stratificata in alto. Solo in queste condizioni da una ferita prodotta nella parte più bassa della raccolta può uscire prima la parte più pesante (rossa) e poi la parte più leggera (siero).

Questa situazione si può verificare in due sedi: o nell'interno della pleura (esternamente ai polmoni) o nell'interno del pericardio (esternamente al cuore). Esclusa la prima ipotesi per motivi che qui sarebbe lungo riferire (cfr le convincenti spiegazioni di Luigi Malantrucco: *L'equivoco Sindone*, Editrice Elle di Ci), rimane la seconda: la raccolta di sangue e siero stratificati si trova racchiusa nel pericardio, membrana che circonda il cuore; ed è dalla rottura di questa membrana prodotta dalla lancia, che esplodono all'esterno, in tempi immediatamente successivi, il sangue e il siero, così come descrive Giovanni. Ci troviamo dinanzi al cuore trafitto.

Ci ha amati con cuore d'uomo

La Sindone ci avverte che *«tutto fu compiuto»* nel senso che tutto fu dato da Cristo nel completo svuotamento di sangue del suo Cuore. Il colpo di lancia sembrò un inutile sfregio al cadavere e si rivelò, invece, la prova della donazione totale. Questa icona-reliquia ci offre un aiuto formidabile per riprendere con rinnovato vigore la devozione al Cuore di Cristo. Sono queste le vere *«ragioni del cuore»* che ci spingono a valorizzare le enormi potenzialità catechetiche della Sindone contro i neo-agnostici che rifiutano di accettare fino in fondo la concretezza dell'Incarnazione e della Redenzione di Cristo, contro i giansenisti di ritorno e il loro disprezzo aristocratico verso la dimensione popolare di questo mistero che Dio rivela ai semplici. La Sindone può rilanciare dunque la devozione al Cuore trafitto di Cristo, quale Icona dell'Amore misericordioso.

Affermò Giovanni Paolo II in un discorso ai gesuiti tenuto il 5

ottobre 1986 a Paray-le Monial: *«Gli elementi essenziali di questa devozione appartengono in modo permanente alla spiritualità della Chiesa nel corso della sua storia, poiché fin dal principio la Chiesa ha rivolto il suo sguardo al Cuore di Cristo trafitto sulla Croce da cui sgorgano sangue ed acqua, simboli dei sacramenti che costituiscono la Chiesa; e nel Cuore del Verbo incarnato, i Padri dell'Oriente e dell'Occidente cristiano hanno visto il principio dell'intera opera della nostra salvezza, frutto dell'amore del Divin Redentore il cui Cuore trafitto è un simbolo particolarmente espressivo. Il Concilio Vaticano II ci ricorda che Cristo, Verbo incarnato, ci ha amati con cuore d'uomo».*

Ci ha amati con cuore d'uomo. La Sindone ci informa che quel cuore si spezzò di dolore e di stress, che quel cuore fu svuotato del suo sangue e trafitto da un colpo di lancia che lo fece sgorgare. Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini! La Sindone ce lo conferma con la tragicità di un esame medico-legale. La sua immagine ritrae il Redentore dopo il *«tutto è compiuto»*. Ci mostra gli esiti tremendi e misteriosi della completa donazione.

La Sindone si ripropone oggi alla nostra considerazione con un'altra misteriosa provvidenzialità: permette di attualizzare quella profezia di Zaccaria che Giovanni vide compiersi per la prima volta sotto i suoi occhi sul Calvario: *«Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto»*. Allora furono i soldati e il centurione primo convertito da quello sguardo. Lo guardò Maria che aveva perso il Figlio avendo ricevuto una figliolanza acquistata dal suo stesso sacrificio. Lo guardò Giovanni che di quel Cuore ascoltò i palpiti nella Cena dell'addio e della perpetua donazione nell'Eucaristia.

Nella civiltà dell'immagine, questa Icona ci reinvita con più forza a guardare a Colui che abbiamo trafitto noi che siamo i carnefici e noi che siamo i salvati. La Sindone è un'Icona messianica. Rende possibile un gesto che fu prefigurato come il segno della salvezza compiuta. Se guarderemo a Colui che abbiamo trafitto saremo salvati. Attraverso lo sguardo degli occhi contempliamo la rivelazione dell'Amore misericordioso del Padre che dona il Suo Figlio e penetriamo nell'intimo stesso del mistero di Cristo, Verbo obbediente, incarnato e morto per noi. La Sindone è un segno enigmatico della nostra docilità allo Spirito d'Amore che ci mostra e mostrando ci dimostra e dimostrando ci svela e svelando ci attira e attirando ci conquista e conquistando ci salva e salvando ci unisce per sempre a Sé.



LA POLEMICA SULLA AUTENTICITA'
DELLA SACRA SINDONE
DAGLI INIZI DEL SECOLO FINO AL 1931
SI ATTENUA MA CONTINUA

di Luigi FOSSATI

Il lungo periodo che va dal 1900 al 1931, iniziato con la polemica sulla autenticità della sacra Sindone⁽¹⁾ è stato caratterizzato da una relativa calma sul fronte delle pubblicazioni. Non sono mancati tuttavia vari interventi dei quali vogliamo segnalare i più significativi sia a favore sia contro l'autenticità. Tra gli scritti contrari all'autenticità occorre ricordare gli articoli del padre gesuita Herbert Thurston sulla rivista *The Month*⁽²⁾. Ma quello che influi maggiormente a creare una opinione negativa sul conto della Sindone fu la voce *Shroud Holy*, pubblicato nella autorevole *Catholic Encyclopedia*⁽³⁾

In vari interventi si dichiarò contraria alla autenticità, sostenendo gli scritti di Chevalier, la pubblicazione dei Padri Bollan-dist⁽⁴⁾. Sulle stesse posizioni si schierarono Dizionari ed Enciclopedie francesi e tedesche⁽⁵⁾.

* * * * *

Seguono ora alcune pubblicazioni a favore dell'autenticità.

A. ESCHBACH, *Le Saint Suaire de Notre Seigneur vénéré dans la Cathédral de Turin - Etude historique, critique et scientifique*, Turin, 1913, pp. 160. La trattazione della materia enunciata nel titolo si snoda in una serie di 30 capitoli, documentati e convincenti per i sereni giudizi esposti dall'A. Di particolare interesse e validità la seconda parte in cui sono analizzate la portata delle affermazioni di Pietro d'Arcis e le decisioni di Clemente VII.

E. FAURE, *Le Portrait authentique du Christ révélé par la Photographie du Saint Suaire de Turin*, Paris 1918, pp. 160 con 8 ill. f.t. Qualche parola in più su quest'opera di grande formato ed elegantemente presentata. Precede una lunga dedica alla Madonna. Seguono le lettere autografe di molti Vescovi ed Arcivescovi (pp. 11-33) e le lettere di presentazione dell'opera dell'Abbé Noguier de Malijay e Arthur Loth, due intrepidi difensori della autenticità della Sindone nei primi anni del '900 (pp. 35-40).

I sette capitoli sono preceduti da un invito dell'A. rivolto ai lettori e da una introduzione. Oltre la trattazione storica, scientifica, esegetica, artistica e la minuta descrizione delle fotografie del Pia i capitoli sesto e settimo, con senso di vera novità espongono le conclusioni positive a cui si dovrebbe giungere dopo lo studio e la riflessione sulla Sindone: esortare a un rinnovamento religioso e sociale con la diffusione del Volto di Cristo rivelato dalla Sindone⁽⁶⁾.

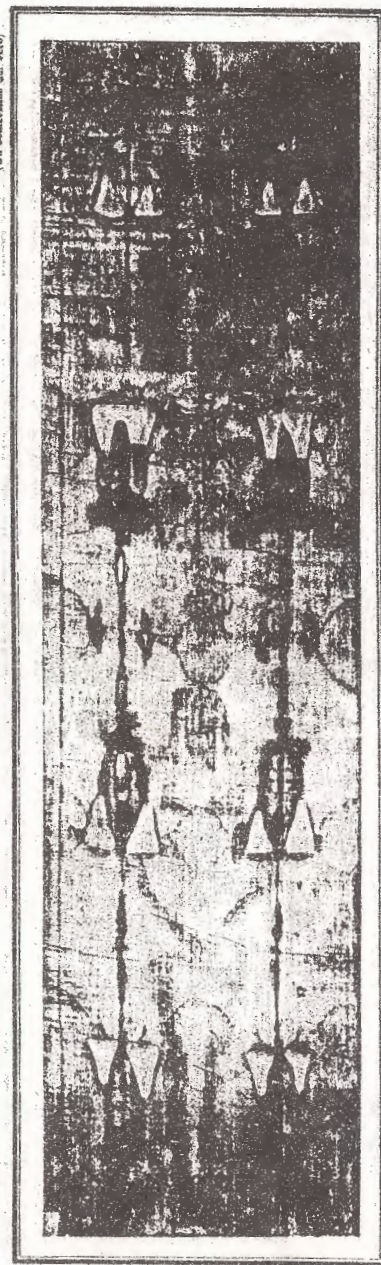
Lo stesso autore, oltre vari articoli, nel 1922 pubblicò un'altra opera: *Etude générale sur le Saint Suaire*. Le varie edizioni erano curate dall'*Oeuvre Saint Luc*.

* * * * *

Uno dei più attivi difensori della autenticità della Sindone e instancabile divulgatore della devozione verso il sacro Volto rivelato dalla fotografia fu, insieme con Paul Vignon e Arthur Loth, il salesiano don Natale Noguier de Malijay, definito dallo stesso Vignon *ardent champion du Suaire*⁽⁷⁾. Oltre la pubblicazione della quale si è parla-

CENTENARI RELIGIOSI ED ARTISTICI DEL PIEMONTE NEL 1898.
LA SANTA SINDONE DI N. S. G. C.

DALLA FOTOGRAFIA DELL'INSIGNE RELIGIOSA TRATTA DURANTE LA SUA SOLENNE OSTENSIONE NELLA CHIESA METROPOLITANA DI TORINO DAL 15 MAGGIO AL 6 GIUGNO 1898.



L'ingegnere S. L. Biondini - Torino.

Fotografia scattata dalla S. C. G.

Stampa della Casa Reale e della S. C. G.



ORATIO

Deus, qui nobis in Sancta Sindone, qua Corpus Tuum secretissimum et Croce depositum, et Joseph involutum fuit, Passionis Tuae vestigia religiosi, comitate propitius es, per nostrum et aperturam Tuam, ad resurrectionis gloriam perducaris: qui vivis et regnas in secula seculorum. Amen.

AVV. SECONDO PIA FOTOGRAFÒ

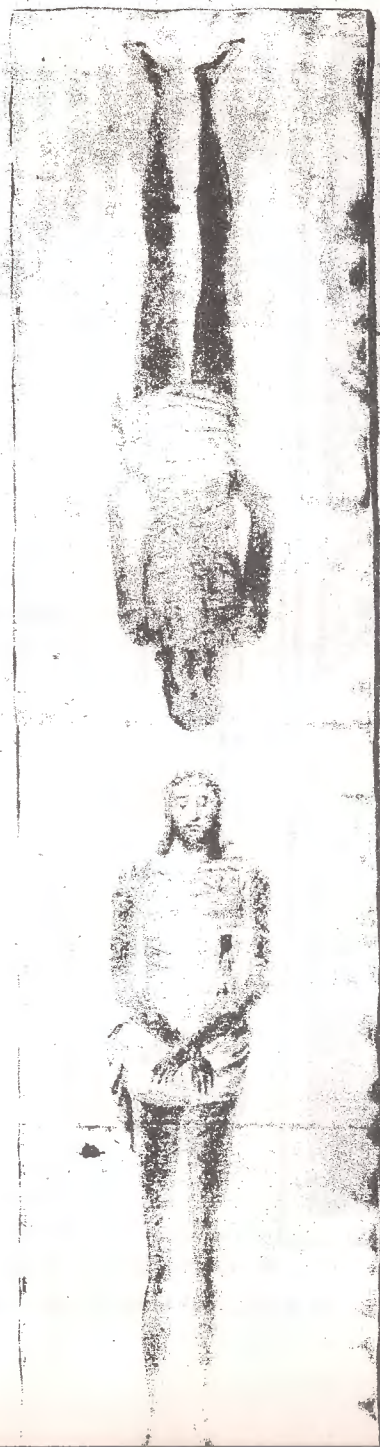
Firma e approvazione

* *Agostino Biondi - Torino*

Firma per l'autenticità

IL PRESIDENTE DEL COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Malijay



Da Antica Effigie più conforme all'Originale.

Da Antica Effigie più conforme all'Originale - Da: L.G. PIANO / Commentarii... Torino, 1833

to nel precedente articolo è doveroso ricordare di lui altri scritti e soprattutto le svariate attività per diffondere la conoscenza della Sindone e del Sacro Volto, fino al punto di essere giudicato dagli stessi suoi confratelli un infatuato e esaltato. Ma egli non si perdette di coraggio e realizzò veramente cose grandi. Nel 1922 pubblicò *Le Saint Suaire et la Sainte Face de Notre Seigneur Jesus Christ*, Paris, pp. 62 con ill. Il libro, preceduto da una affettuosa dedica alla memoria del confratello Marco Nassò, con il quale aveva passato vari anni nell'Istituto di Torino-Valsalice, riportava pure una accurata riproduzione del Volto di Cristo che l'Autore offriva ai lettori. A questo proposito si offre l'occasione di notare come le varie serie di immagini del sacro Volto da lui diffuse fossero seguite con la massima accuratezza. Altrettanto si deve dire della serie di diapositive, delle quali si conserva il testo di lettura e di accompagnamento (*Le Sainte Suaire de Turin*, Paris, 1927, pp. 30), a lui richieste da Torino quando si trattò di preparare l'ostensione del 1931⁽⁸⁾.

Alcuni anni dopo, nel 1925, ipotizzando una probabile ostensione nella ricorrenza del IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto (1928) diede vita a quella pubblicazione che si potrebbe definire la prima rivista di sindonologia della quale si riportano gli intenti del fondatore così espressi nella testata:

Bulletin

DU

Saint-Suaire



Organe de l'Œuvre du Saint-Suaire

& DE L'ASSOCIATION SAINT-JOSEPH
de SAINT-ETIENNE-DU-MONT

21, Rue Lhomond, PARIS-V^e

Revue Trimestrielle de toutes questions relatives au
Saint-Suaire de Notre-Seigneur Jésus-Christ, aux
Saintes-Faces, à l'Iconographie du Christ à travers
les Ages et en général à tout ce qui a trait à
l'humanité de notre Divin-Sauveur.

DIRECTION ET ADMINISTRATION

Au Siège de l'Œuvre :

21, Rue Lhomond — PARIS-V^e

La testata della rivista fondata da don Noguier
per la diffusione della conoscenza della Sindone

BULLETIN

du

SAINT - SUAIRE

Revue Trimestrielle de toutes questions relatives
au Saint-Suaire de Notre-Seigneur Jésus-Christ
aux Saintes-Faces, à l'Iconographie du Christ à
travers les Ages et, en général, à tout ce qui a
trait à l'humanité de notre Divin-Sauveur.

Il primo numero porta la data: gennaio-febbraio-marzo 1925. La rivista visse per quattro anni fino al numero 15 (luglio-agosto-settembre 1928), quando a motivo dell'età e della salute don Noguier dovette desistere dal continuare quella fatica che incombeva totalmente sulle sue spalle. Nel mese di maggio di quell'anno don Noguier era stato ricevuto in udienza dal Principe di Piemonte Umberto di Savoia al quale aveva esposto la convenienza di una ostensione per dichiarare autentica la Sindone da parte di una Commissione internazionale di qualificati scienziati, senza tuttavia ottenere una risposta rassicurante non essendo questa decisione di spettanza del Principe Umberto⁽⁹⁾. Di questa udienza don Noguier lasciò una relazione scritta, ritrovata dopo tanti anni in un suo libro e ora conservata nell'archivio dell'Istituto Salesiano Valsalige di Torino⁽¹⁰⁾. E' del 15 febbraio 1929 la lettera di congedo ai lettori del *Bulletin du Saint Suaire* nella quale don Noguier annuncia la sospensione delle pubblicazioni. Sono quattro fitte pagine nelle quali è espressa la profonda convinzione che lo animava nel sostenere e difendere l'autenticità della Sindone, che si potrebbero considerare come il suo testamento spirituale. Cessata la pubblicazione della rivista don Noguier raccolse gli articoli sulla Sindone e diede alle stampe nello stesso anno un nuovo libro: *Le Saint Suaire de Turin*, Paris, pp. XIV con 48 ill. e 4 tavv. f.t. Sia quest'opera come la precedente del 1922 furono tradotte in italiano⁽¹¹⁾ nel 1930, anno del matrimonio del

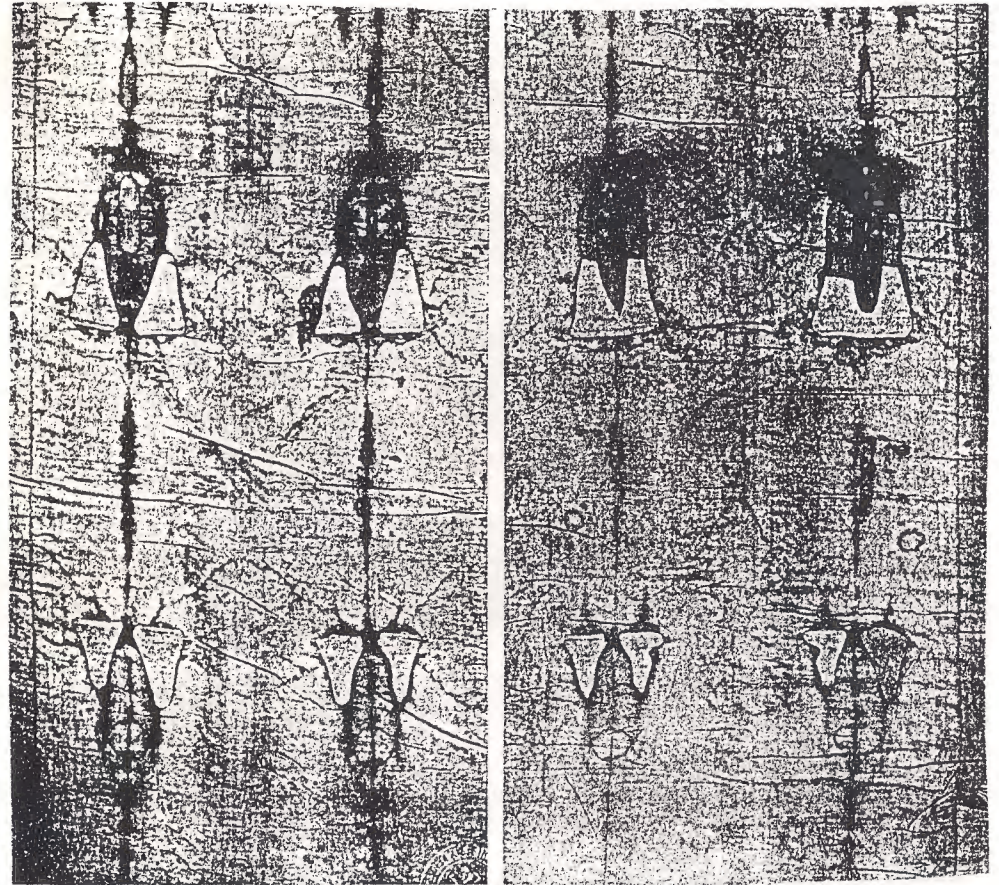
Principe Umberto di Savoia con la Principessa Maria José del Belgio quando già si profilava l'eventualità di una ostensione, avvenuta poi nel 1931. Ma don Noguier non ebbe la gioia di vederla essendo deceduto il 21 dicembre, pochi mesi prima del grande avvenimento.

* * * * *

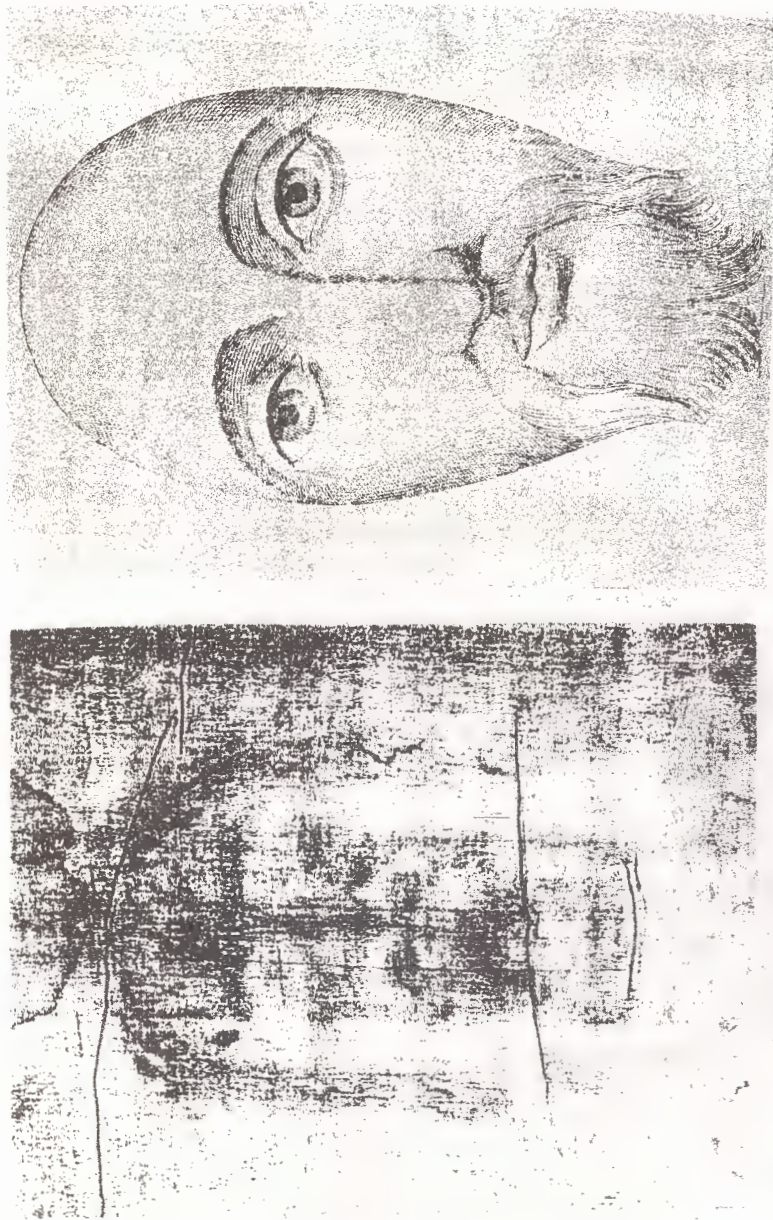
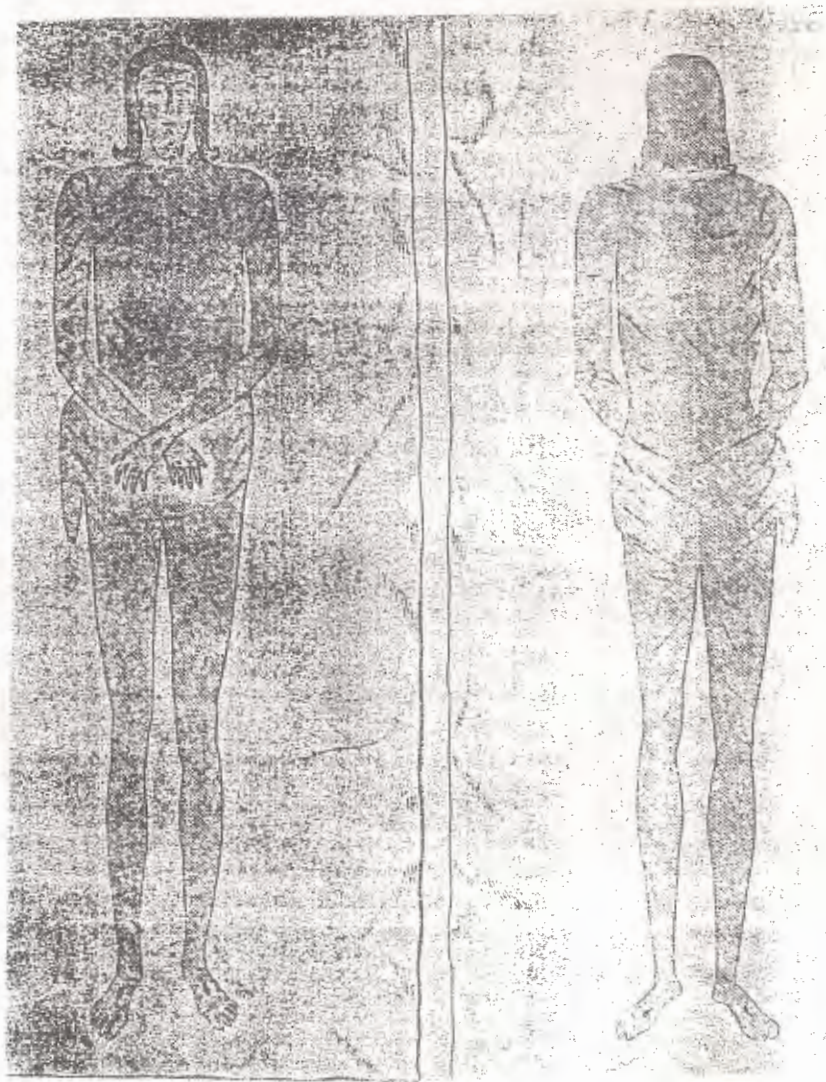
Nonostante una esauriente confutazione delle posizioni di padre Thurston da parte di P.A. Becher nel libro edito nel 1928 *The Holy Shroud - A Replay to the Rev. Herbert Thurston S.J.*, padre Thurston ancora nel 1930 pubblicò altri articoli contro l'autenticità della Sindone sempre sulla rivista *The Month* (12).

E per finire una notizia che riguarda direttamente la Sindone. Per il prolungarsi della prima guerra mondiale la Sindone dal 6 maggio 1918 fino al 28 ottobre dell'anno seguente 1919 fu conservata nei sotterranei del Palazzo Reale.

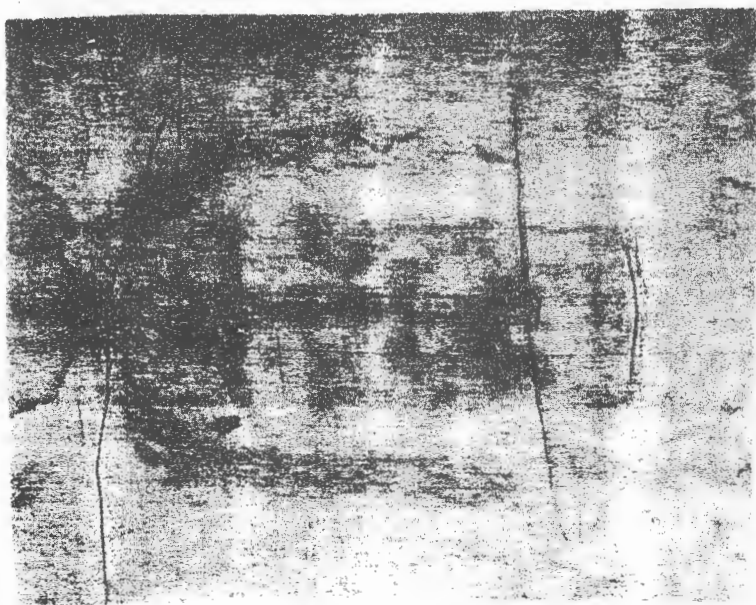
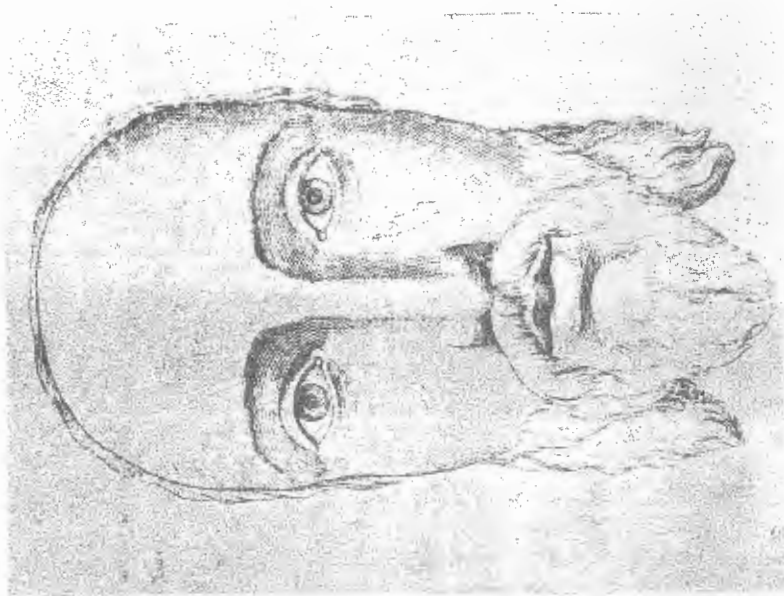
Allego a questo articolo, non avendo potuto farlo nel precedente (13) già troppo esteso, alcune riproduzioni a confronto: come era raffigurata la Sindone prima della fotografia e come l'ha resa la fotografia con una fedeltà assoluta rispetto l'originale.



Impronta frontale e dorsale della Sindone (foto Pia) a confronto con il disegno raffigurante la Sindone riportato da Raffaele Garrucci, *Storia dell'arte cristiana*, Prato, vol. II, Tav. 106, n. 4.



Impronta del Volto sulla Sindone (foto Enrie) a confronto con il disegno raffigurante l'immagine del Sancta Sanctorum del Laterano riportato da Raffaele Carrucci, op. cit., Tav. 106, n. 3.



Impronta del Volto sulla Sindone (foto Enrie) a confronto con il disegno raffigurante il Volto santo della Veronica riportato da Raffaele Garrucci op. cit., Tav. 106, n. 2.

NOTE

- 1) Cfr. *Collegamento pro Sindone* luglio-agosto 1988.
- 2) *The Holy Shroud and the Verdict of History*, 1903, pp. 17-29; *The Holy Shroud as a Scientific Problem*, 1903, pp. 162-178; *The Holy Shroud*, 1912, pp. 537-539.
- 3) Vol. XIII (1912) pp. 762-763.
- 4) Vedi *Anaclecta Bollandiana* XIX (1900), pp. 215-217, 350-351; XXI (1902), pp. 213-240; XXII (1903), pp. 83-84.
- 5) Cfr. *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, alla voce **Images**; *Dictionnaire de la Bible* alla voce **Ensevelissement, Linceul, Suaire**; *Kirchliches Handlexikon* alla voce **Grabtuch Christi**; *Historisches Jahrbuch*, XXIV (1903) alla voce **Das Grabtuch Christi von Turin**, pp. 319-343.
- 6) Ecco i titoli dei sette capitoli:
 Cap. I - Histoire pp. 53-78.
 Cap. II - Les clichés photographiques du Saint Suaire pp. 81-87.
 Cap. III - Thèse d'art pp. 91-105.
 Cap. IV - Thèse scientifique pp. 109-122.
 Cap. V - Thèse d'exégèse pp. 125-138.
 Cap. VI - La mystique du Saint Suaire pp. 141-146.
 Cap. VII - Action religieuse et sociale par le Saint Suaire pp. 149-159.
- 7) *Le Saint Suaire de Turin ...*, Paris, 1939, p. 58, n. 1. Riconoscimento pressoché simile si legge nel volume *L'Ostensione della SS.Sindone*, Torino, 1931, p. 28: vivace paladino della autenticità della Sindone.
- 8) Cfr. G. DONNA d'OLDENIGO, A cinquant'anni della morte di Natale Noguier de Malijay, *Il nostro tempo*, 29 novembre 1981, p.2.
- 9) Il centenario fu solennizzato solo con manifestazioni civili (Cfr. *L'Italia gloriosa d'armi e di lavoro oggi a Torino nell'Esposizione internazionale per il IV Centenario di Emanuele Filiberto e per il Decennale della Vittoria*, in *La Stampa*, 27 maggio 1928, p. 1; Il carosello dei principi alla presenza dei Sovrani in un anfiteatro di popolo ... Lo sfolgorante corteo dallo Stadium a Palazzo Reale tra

l'entusiasmo della folla, ivi, p. 5 e con una pubblicazione (*Emanuele Filiberto nel IV centenario della nascita*, Torino, 1928) che riportava un capitolo preparato dal salesiano don Alberto Caviglia dal titolo: *Profilo religioso di Emanuele Filiberto e la Sindone*.

- 10) Il testo integrale di questa relazione è stato pubblicato con note esplicative e documentii di autenticazione nella rivista *SALESIANUM*, XLV, n. 1. (1983), pp. 113-117: **Autografo inedito di don Natale Noguier de Malijay, in merito alla ripresa fotografica della sacra Sindone nel 1898**. Un breve articolo informativo è comparso su *Collegamento pro Sindone* (luglio-agosto 1988, pp. 8-42): **Un oscuro promotore della ripresa fotografica della sacra Sindone nel 1898 il salesiano don Natale Noguier de Malijay**.
- 11) *La Santa Sindone di Torino* - Traduzione di don Pietro Valletti, Torino, 1930, pp. VIII-120 con 41 ill. e 4 tavv. f.t.
La Santa Sindone e il Volto di N.S. Gesù Cristo a cura di don Alberto Caviglia, Torino, 1930, pp. 88 con ill.
- 12) *What in truth was the Holy Shroud?*, CLV (1930), pp. 160-164;
Relics authentic and spurious, CLVI (1930), pp. 51-63.
La posizione della *Catholic Encyclopedia* rimase tale fino al 1957 quando nel Supplemento II, volume XVII Walter Abbot stese un articolo favorevole sull'argomento.



IL CAMMEO DI SMERALDO: LA PIU' ANTICA RAPPRESENTAZIONE DI CRISTO VIVO

di Remi VAN HAELST

Non c'è dubbio che l'immagine sulla Sindone di Torino sia la VERA impronta del corpo di Cristo MORTO.

L'aspetto glorioso del Volto divino indica che Cristo era davvero, in conformità del Salmo 53, 3, un uomo molto bello.

I primi cristiani, alcuni dei quali erano probabilmente "tra gli uomini che avevano conosciuto il Cristo corporeo" (Cor 5, 16), facevano e veneravano, al contrario di quanto previsto dalla legge ebraica, raffigurazioni di Cristo VIVO, il FIGLIO DI DIO.

Molto noto è il ritratto di Cristo su tessuto, fatto da Pietro su richiesta della/e figlia/e del senatore romano Pudens. La visita di Pietro a Roma risale al 60 d.C. circa. Questa raffigurazione di Cristo, citata dall'imperatrice Elena (320 d.C.), è ora conservata nella sacrestia di San Pietro in Vaticano, completamente inaccessibile al pubblico.

Altre raffigurazioni di Cristo VIVO, attribuite allo stesso periodo, si possono trovare nelle catacombe di Roma, in Vaticano e nella chiesa di san Bartolomeo a Genova. Questo dipinto molto antico di Genova è probabilmente la vera "Immagine edessena", o almeno una delle molte copie antiche, come la "vera icona di ceramica" portata da Nicephoro da Edessa a Costantinopoli nel 968.

Si consulti a riguardo l'eccellente lavoro di Rex Morgan: *The Holy Shroud and the Earliest Paintings of Christ*.

Giovanni Crisostomo (Omelia 28) e Tommaso d'Aquino (Divina Teologia) descrivono Cristo come un uomo di grande bellezza, in conformità al testo biblico del Salmo 5, 3 "La sua statura è notevole, sublime sopra tutti gli esseri umani, le sue labbra coperte di gentilezze..".

Una descrizione molto ampia di Cristo è data da Publius Lentulus, PRE(A)SES (presidente del consiglio) della provincia romana della Giudea. Probabilmente la stessa (o in relazione a quella) di Publius, VESCOVO di Malta (Atti 28, 7-8).

A quel tempo tutti i rappresentanti romani nelle province erano obbligati a fare rapporto per lettera, non al PROCURATORE della provincia, ma direttamente al Senato di Roma, per quanto avveniva nella zona.

Il testo della lettera di Lentulus al Senato ed al popolo di Roma recita come segue:

"Un essere umano dal grande potere è apparso nella nostra epoca e si chiama Gesù Cristo. Resuscita i morti, cura ogni sorta di malattia. Si definisce profeta di verità ed i suoi seguaci lo chiamano il figlio di Dio. E' infatti un essere umano di grande bellezza e degno di ammirazione, poiché il suo aspetto richiede rispetto.

Tutti coloro che lo vedono, lo amano e lo temono.

I suoi bei capelli lucenti, del colore delle mandorle mature, sono tenuti insieme fino alle orecchie e ricadono sulle spalle.

Secondo le usanze dei nazareni sono separati al centro della fronte. Il piacevole volto roseo, il naso e la bocca sono senza difetti o rughe. I suoi occhi indagatori (penetranti) sono a volte del colore del cielo, a volte verdognoli.

La barba corta e folta, del colore dei capelli, è divisa al centro. Le mani ed i piedi sono ben modellati.

Per lo più è molto serio, ma sempre molto buono ed affettuoso, ma se è indignato diventa terribile. Non ride mai, ma piange spesso. E' poco loquace e misurato nella conversazione.

E' gentile tra gli esseri umani".*

* Hec epistola in annalibus Romanorum confecta est.

(Tradotto dalla leggenda latina di un ritratto di Cristo conservato nel Museo del "Convento Catharijns" a l'Aia, Olanda. Ci sono moltissime altre versioni. La lettera è attribuita anche a Pilato.)

Il dipinto ad olio (37X27 cm), opera di uno sconosciuto maestro medievale fiammingo, raffigura Cristo di fianco, come un insegnante. Gli occhi grigio-blu sono piuttosto grandi, il naso lungo e determinato, il mento e la fronte mostrano espressioni orientali, la bocca è ben definita. I suoi capelli soffici ricadono ondulati e nonostante la mano destra faccia un gesto di benedizione, la figura dà un'impressione piuttosto austera.

Questo dipinto mostra molte caratteristiche della copia fatta da Heaphy di un dipinto nelle catacombe di santa Domitilla a Roma. I disegni di Heaphy sono conservati al British Museum (si confronti l'opera di Rex Morgan). Per lo più dimenticato, tra i tesori del Vaticano c'è il cosiddetto CAMMEO DI SMERALDO, raffigurante Cristo VIVO, fatto su richiesta dell'Imperatore romano Tiberio, che regnò tra il 14 ed il 37 d.C.; al tempo di Cristo era malato, soffriva di manie di persecuzione. Trascorse gli ultimi anni del suo regno nell'isola di Capri.

Quando venne a conoscenza dei miracoli di Gesù Cristo, mandò la sua schiava ebrea Berenice in Palestina per portare Gesù Cristo nella sua corte, per guarire lui stesso, o secondo altre versioni il figlio malato (Berenice è la versione latina del greco "Phereniki" o "Beroniki", che significa TROFEO, in inglese = Veronica, in francese = Veronique).

Berenice incontrò Gesù Cristo solo durante il suo ultimo viaggio al Golgota: Asciugò il volto di Cristo dopodiché ne ritrovò l'impronta sul suo velo.

Berenice mostrò questo velo con il ritratto di Cristo a Tiberio (o a suo figlio) che si riprese dalla malattia.

L'autore romano Plinio (23-79 d.C.) descrisse un ritratto con la correzione del latino "Vera" = Vero ed il greco Eicon = ritratto. Autori medioevali attribuiscono in definitiva le avventure di Berenice alla Veronica, quella che conosciamo dalla sesta stazione della Via Crucis.

Tiberio richiedette ad alcuni seguaci di Cristo di insegnargli la fede cristiana. Chiese anche al Senato di proclamare Gesù Cristo Dio, ma questa richiesta non fu accolta.

Tiberio ordinò che gli fosse fatto un CAMMEO DI SPERALDO con la raffigurazione di Cristo VIVO, realizzato secondo la descrizione date nella lettera di Lentulus.

Questo cammeo è rimasto nel tesoro imperiale di Roma e fu portato a Costantinopoli da Costantino il Grande nel 329.

Il cammeo è rimasto a Costantinopoli fino al 1452. Dopo che la città fu conquistata da Fatim Mehmet, il gioiello fu conservato nel tesoro del Sultano islamico.

Il Sultano Beyazid II offrì nel 1489 il cammeo a Papa Innocenzo VIII in cambio della liberazione di suo fratello. Da allora il cammeo fa parte dei tesori papali.

E' probabilmente la **PIU' ANTICA** raffigurazione di Cristo.

Note:

La maggior parte degli storici crede che la lettera di Lentulus non sia vera. Esempio: seguendo il testo latino nel Museo del Convento di Catharijns, Publius Lentulus era PRAESES di Giudea al tempo di CESARE OTTAVIANO, il predecessore di Tiberio.

Il nome di Publius Lentulus non si trova tra i PROCURATORI della Palestina.

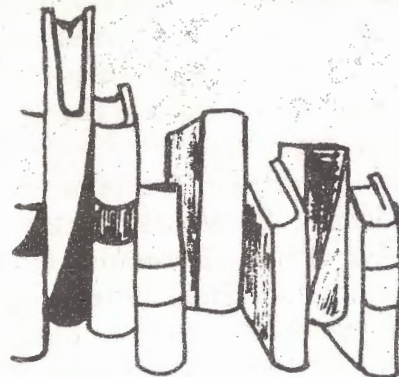
Nonostante ciò la lettera è copiata in lavori come "Vita Christi" di Ludolf di Sassonia pubblicata nel 1377 e "Meditation de Via Cristis" di Pseudo Boneventura (XIV secolo d.C.).

Il famoso storico tedesco Gabler (1819) afferma che la lettera di Lentulus è autentica.

Vorrei ringraziare:

- C.J.F. van Schooten, Conservatore del Museo del Convento di Catharijns, per il suo indispensabile aiuto nello scrivere questo lavoro.
- Rex Morgan, per l'uso del suo eccellente lavoro: "The earlist paintings of Christ and the Shroud of Turin".
- La Signora Dorothy Crispino che ha riesaminato un documento più antico in vista della pubblicazione in "Shroud Spectrum International".
- Il Conte Plantin Moretus De Bouchot, che ha tradotto i testi latini.

Traduzione di Simona RASTELLI



LA CONSERVAZIONE DELLA SINDONE

di Giorgio **TESSIORE**

Sul numero di Luglio-Agosto 1994 di Collegamento pro Sindone è stato pubblicato in versione italiana un articolo scritto per "Shroud Spectrum International" dagli studiosi americani Alan Adler e Larry Schwalbe e da loro dedicato alla memoria di Don Peter Rinaldi, apostolo della Sindone in America.

Con la loro indiscutibile competenza prendono in considerazione l'urgente necessità dei "Archiviazione", cioè di fissare con appropriati sistemi ciò che la Sindone ci mostra, onde consentire il proseguimento degli studi senza necessità di continui ricorsi ad esami diretti.

Di tali problemi mi sono interessato fin dal lontano 1984, quando inviai al Congresso di Trani una memoria in merito; una analoga fu presentata a Cagliari nel 1990, ma non era prevista la pubblicazione agli Atti di tali memorie. Un mio articolo su questo tema fu pubblicato da "Collegamento" a pag. 22 del numero di Marzo-Aprile 1987 e dovrò in parte ripeterne gli argomenti.

Concordo largamente con gli studiosi americani, specialmente con le ultime parole della loro conclusione: "**TEMPUS FUGIT**". Infatti tutti speriamo che nel prossimo 1998 vi sia qualche iniziativa per celebrare degnamente il centenario della prima fotografia del sacro Lenzuolo di Torino: quella potrebbe essere la giusta occasione per effettuare la nuova sistemazione e pubblicare un preciso "**Atlante Fotografico Sindonico**".

Mi allarma invece l'affermazione che "è necessario identificare inequivocabilmente le strutture chimiche (dell'immagine)... prima che un serio programma di conservazione sia intrapreso".

Siccome la natura dell'immagine sindonica non potrà forse mai essere conosciuta perfettamente, temo che il voler attendere la risoluzione di tutti i dubbi relativi comporterebbe semplicemente la rinuncia ad ogni miglioramento del modo di conservazione attua-

le. Se il tempo a disposizione è breve, occorre pensare subito a precisi problemi concreti. Infatti ciò che preserva un "cromoforo" di origine sconosciuta sarà una valida protezione anche per un altrettanto ignoto colorante applicato artificialmente, secondo le poco probabili ipotesi sostenute da alcuni pseudo-sindonologi.

Ho studiato a fondo la distribuzione dei punti "colorati" dell'immagine sindonica, e nessuna tecnica umana potrebbe riprodurre tale misteriosa disposizione, limitata alle parti affioranti dei fili di trama. I miei calcoli, esclusivamente volumetrici, assegnavano al "cromoforo" una concentrazione non superiore ad una parte su un milione, ma forse il calcolo degli americani è più preciso perché tiene conto anche del fattore chimico da me trascurato.

Siccome ciò che è umano non può essere perfetto, ritengo sufficiente che si provveda ad evitare le cause sicure di futuri deterioramenti, lasciando una discreta possibilità di provvedere in futuro ad interventi migliorativi.

A pagina 31 dell'articolo degli studiosi americani sono elencati i pericoli che si possono prevedere e le necessità cui occorre provvedere. Proporrei di specificare meglio certi punti aggiungendo alcune altre voci: Elettricità, illuminazione temporanea, presentazione estetica, sicurezza e ricerca del luogo dove collocarla definitivamente.

Vediamo ora il nuovo elenco opportunamente integrato:

- A) Problemi di **SICUREZZA** e protezione contro:
- 1) Terremoti e crolli disastrosi.
 - 2) Incendi e scoppi di qualsiasi origine.
 - 3) Terrorismo e armi da fuoco.
 - 4) Vandalismo ed imbrattamenti di varia natura.
- B) Problemi di **CONSERVAZIONE** contro i danni per effetto di:
- 1) Radiazioni ionizzanti, luce e calore radiante.
 - 2) Fattori ambientali di umidità, temperatura e pressione.
 - 3) Azione ossidante dell'aria ed altri fattori chimici.
 - 4) Fattori biologici, parassiti e simili.
 - 5) Stress meccanico per arrotolamento, pieghe, trazione ecc.

- 6) Polluzione dall'esterno ed effetto fissante elettrostatico.
- 7) Elementi eterogenei e detriti autogeni già presenti.
- 8) Annessi inutili e dannosi, purché asportabili.

C) Problemi di SPAZIO e di OSTENSIBILITA':

- 1) Individuare un luogo esente da conflitti di competenza.
- 2) Reperire lo spazio sufficiente.
- 3) Ideare un modo di Ostensione che non richieda di maneggiarla.
- 4) Prevedere una illuminazione temporanea per le Ostensioni.
- 5) Provvedere alla possibilità di fotografarla anche in luce trasmessa.
- 6) Creare una sistemazione esteticamente e storicamente valida.

D) Problemi di ARCHIVIAZIONE:

- 1) Eseguire esatte fotografie in grandezza naturale dell'intera superficie.
- 2) Fotografare la Sindone e la tela di rinforzo anche in luce trasmessa.
- 3) Utilizzare varie tecniche (orto- e pan-cromatica in bianco e nero, a colori in luce naturale e con vari filtri, in fluorescenza con diverse radiazioni).
- 4) Effettuare riprese in scale differenti, curando l'ortogonalità delle riprese e l'esattezza delle dimensioni nella stampa nell'Atlante Sindonico.
- 5) Riportare ogni ripresa in microfilm ed in videocassetta.
- 6) Raccogliere i dati sicuri degli studi precedenti (in particolare le misure foto-colorimetriche prese nel 1978).
- 7) Curare il ricupero delle osservazioni e degli studi effettuati fino al maggio 1898, per capire come la si poteva conoscere prima della fotografia, che rivelò nel negativo la vera figura del santo Volto.

Potrà sembrare che questo elenco sia eccessivo, ma penso utile avere una visione di tutto quello che si può fare attualmente, senza attendere ulteriori scoperte, ma favorendole il più possibile con lo sguardo rivolto al futuro anche con la possibilità di modifiche migliorative.

Qualche mia proposta

Mi riferirò ora soltanto ai problemi di conservazione e di sicurezza, rimandando quelli di spazio, ostensibilità e archiviazione ad un prossimo articolo che richiederà ulteriori studi di carattere architettonico già in progetto.

Come scrivevo nel mio articolo sopra citato, l'unica soluzione che eviti qualsiasi futuro movimento e deformazione dovuta al peso del Reperto stesso è la sistemazione su di un sostegno orizzontale distesa ma non tesa, con l'impronta verso l'alto (vedi B-5).

Il piano di appoggio deve essere sufficientemente resistente, trasparente per consentire la "luce trasmessa" (vedi C e D), sufficientemente buon conduttore di elettricità per evitare effetti elettrostatici di accumulo di polveri (vedi B-6), delle giuste dimensioni per appoggiarvi la santa Sindone e per essere rinforzato da barre metalliche periferiche, cui il sacro lenzuolo dovrebbe essere fissato, disteso ma non teso; tutto intorno vi saranno delle livelle per poterlo mantenere sempre orizzontale, anche quando dovesse essere estratto per osservarlo e fotografarlo.

Il tutto dovrebbe essere sistemato orizzontalmente in un contenitore di acciaio, con coperchio uso cassaforte, della massima sicurezza (vedi A-1 e 3).

Un sottile strato di piombo che lo rivesta internamente arresterebbe le radiazioni, evitandone i possibili danni (vedi B-1). Al di sotto della Teca potrebbero trovare posto dispositivi antincendio ed altri apparecchi di segnalazione di pericolo (vedi A-2). Esternamente un vetro di sicurezza lavabile (A-4) completerebbe la protezione.

Tecnici più specializzati potranno calcolare i valori ambientali ottimali, non necessariamente fissi, ma oscillanti entro limiti tollerabili (B-2 e 3).

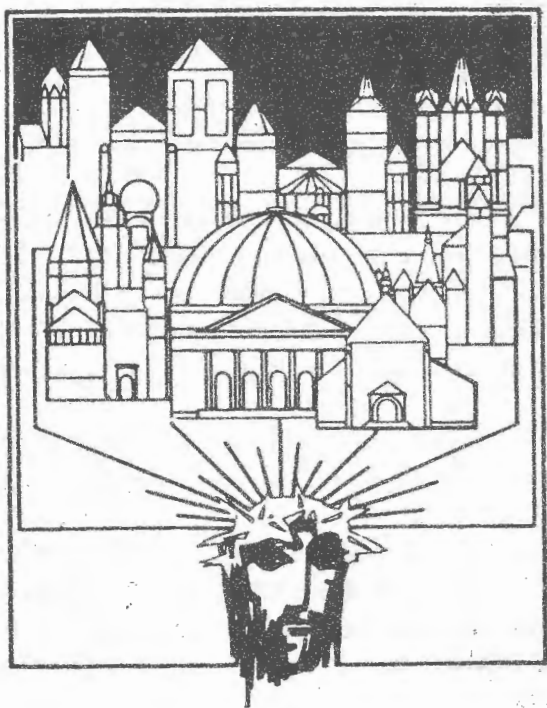
La chiusura in ambiente stagno controllato è auspicabile, con una camera a capacità variabile per consentire lievi dilatazioni senza pericolo di assorbire polveri estranee alle successive riduzioni di volume dei gas (B-4 e 6).

Alcuni annessi applicati nel passato ora sono assolutamente inutili, ritengo quindi che debbano essere asportati in particolare i bordi periferici bluastri con pesi metallici, che hanno finora recato notevoli danni. Anche la fodera di seta rossa della Principessa Clotilde è molto ingombrante ed ora ha solo più valore storico: proporrei quindi di staccarla e conservarla a parte (B-8).

Invece i rappezzi non vanno toccati e le particelle disperse sulla superficie, in gran parte di sangue secco e sbriciolato, dovrebbero essere meglio studiate, possibilmente senza asportarle (B-7).

Invito quanti altri possono dare un contributo per risolvere i problemi posti da Adler a Schwalbe ad intervenire, eventualmente anche inviando a me i loro progetti e consigli.

G.T. Via Coazze 11 - 10138 Torino



IL GRECO DI PILATO SECONDO IL VANGELO DI S. GIOVANNI

di Pierre COUROUBLE

Premessa

La composizione dei Vangeli in una fase assai prossima agli avvenimenti descritti, se fosse comprovata, garantirebbe la conservazione quasi inalterata dei ricordi e preserverebbe la sostanza da eventuali manipolazioni per il loro stemperarsi nel corso degli anni. In questi ultimi decenni in seguito a fortuiti ritrovamenti archeologici (tra i primi quelli di Qumran), a impensate acquisizioni di papiri in Egitto, a studi sempre più sofisticati dell'ebraico del I secolo, parecchi studiosi hanno riveduto le acquisizioni sulla formazione degli scritti neotestamentari in epoca piuttosto tarda e hanno letto in maniera meno simbolica - per non dire mitizzante - certi passi fondamentali del messaggio cristiano.

E' indubitabile che senza garanzia di fondamenti storici sarebbe difficile per i sindonologi affrontare la "reliquia" Sindone. Se invece il vangelo giovanneo, considerato tardivo e quindi più soggetto al sospetto del simbolismo, offre solide basi di antichità, la ricerca sindonica trae motivi di grande vantaggio. Il presente articolo, segnalatoci dalla Signora M. Christine Ceruti, fornisce un prezioso tassello per la datazione alta del Vangelo di Giovanni, per quel che attiene il processo di Gesù davanti all'autorità romana. Nelle pericopi greche (Gv 18, 29;

19, 22) è conservato il linguaggio greco usato da Ponzio Pilato, trasferito dal latino in maniera letterale, per cui la formulazione risente in maniera evidente del substrato mentale di chi le ha pronunciate.

Se tanta è la cura di conservazione di questo dettaglio, consegue che anche per gli altri ricordi esista una precisione tale da incoraggiare la fiducia del credente nella fedeltà alle parole e ai fatti attribuiti a Gesù. In un momento di "confusione teologica" e di arbitrari "arrangiamenti" questi risultati possono dirsi veramente consolanti.

Gino ZANINOTTO

* * * * *

Come tutti i funzionari dell'Impero nominati in Oriente, Pilato, che è di lingua latina, ha dovuto imparare il greco. E' la lingua veicolare a est dell'Adriatico: la si parla a Cesarea come a Gerusalemme, come anche nel resto della Palestina per poco che uno sia letterato. I membri del Sinedrio, che rappresentano un'élite intellettuale ebraica, padroneggiano questa lingua, che è peraltro quella dei rapporti con Roma. Quanto al latino, esso è più ignorato ma non è sconosciuto. Il fatto che Pilato abbia fatto affiggere in tre lingue l'iscrizione sulla croce di Gesù non ha niente di eccezionale. Precisamente, a proposito di quest'iscrizione, il Vangelo di san Giovanni ci permette di sentire Pilato parlare greco, e vale la pena di esaminare le sue parole da vicino, come quelle con le quali egli ha aperto il processo di Gesù (Gv 19, 22 e 18, 29).

I grandi sacerdoti degli ebrei, scontenti di vedere designato come "Re dei Giudei" colui che hanno appena crocifisso, protestano dunque presso Pilato. La sua risposta è forse più conosciuta nella sua versione latina: **Quod scripsi scripsi**, "quel che ho scritto, ho scritto". Suona perfettamente in latino, coniata dall'imperatoria

brevitas del popolo, "che si ricorda di regnare sui popoli". In greco, il Vangelo dice: **ho gégrapha gégrapha**. E qui, non va più. Il latino ha un solo tempo, il perfetto - **scripsi** - per esprimere l'azione passata e il suo risultato: "quel che ho scritto (questa mattina) l'ho scritto (sul serio, e questo rimarrà scritto)".

Ora, ci sono qui due aspetti che il greco, da Omero fino ai nostri giorni, distingue attentamente: metterebbe il primo verbo all'aoristo, e il secondo al perfetto. D'altra parte, il **quod** "ce que", che è un collettivo, si tradurrebbe piuttosto con un plurale neutro che col singolare. Se Pilato non avesse pensato in latino quel che ha detto in greco, se avesse meglio padroneggiato questa lingua, avrebbe detto: **ha gérapsa gérapha**. E' verosimilmente meno impressionante, ma più preciso: meno latino, più greco.

Quando il mattino di quel giorno, gli ebrei hanno portato Gesù per ottenere contro di lui la sentenza di morte, Pilato ha prima domandato: "Che accusa portate contro quest'uomo?": in latino, secondo la Volgata: "**Quam accusationem affertis adversus hominem hunc?**" Si tratta forse di una frase rituale con la quale il magistrato apriva l'udienza? In greco, il Vangelo ce la riferisce così: **tína katégorían phérete katà tou anthrópou toutou**. E di nuovo vediamo Pilato, in quanto straniero che maneggia male il greco, inserirci del latino. Un primo errore, alquanto veniale, riguarda l'interrogativo: **tína** interroga sull'identità: per interrogare sulla specie ("quale specie di accusa: furto? violenza?..."), il greco userebbe **póian** mentre il latino ha una sola parola per i due usi. Ma è il verbo che è poco corretto. Noi diciamo "portare" un'accusa, in seguito al latino che usa il verbo **fero** o **affero**. Il greco dice "fare" un'accusa; il verbo usato è **poiō**, ma lo usa alla forma "media", e non alla forma "attiva", per mostrare che l'accusatore si impegna nel proprio atto di accusa. Avremmo dunque quanto segue: **póian katégorían poiéisthe katà tou anthrópou toutou**. Pilato, pensando in latino, usa il verbo greco **pherō**, perché è omonimo del **fero** latino, benché non abbia alcun senso qui, e lo mette alla forma "attiva", come farebbe in latino.

Cosa concludere di queste osservazioni? Notiamo anzitutto che queste scorrettezze - e segnatamente l'uso difettoso dei verbi - non possono essere state immaginate da un greco o da uno scrittore con la consuetudine del greco. Ora l'autore del quarto Vangelo conosce bene il greco, e non si sbaglia mai nella scelta delle forme verbali greche e del loro uso. Queste sono ancor meno l'opera di un Semita. Solo un latino poteva commettere tali imprecisioni. Hanno dunque tutte le probabilità di essere frasi prese dal vivo, tali e quali le ha pronunciate Pilato.

Pilato è stato revocato dall'incarico di procuratore dell'anno 36, meno di sei anni dopo la Passione e si è ritirato dalla Palestina. Lasciava il ricordo di un governatore dalla mano pesante, ma dettagli come quelli che abbiamo appena sottolineato non si saranno conservati per molto nella memoria della gente. Un francese, sotto l'occupazione tedesca, che avesse avuto a che fare con von Stülpnagel, governatore militare di Parigi, avrebbe verosimilmente poi raccontato il suo colloquio riproducendo le espressioni eventualmente goffe del suo interlocutore: ma quest'imitazione non dura col tempo. Passati i primi anni dalla Liberazione, perde il suo piccante davanti ad un pubblico dal quale questi avvenimenti si allontanano e che non ha conosciuto il personaggio imitato. Il modo in cui san Giovanni riferisce le parole di Pilato ha veramente interesse per il lettore o l'uditore solo se è ancora in carica o è partito da poco, e se il suo profilo è ancora vivo nel ricordo dei Cristiani di Gerusalemme. Questi dettagli presi dal vivo, messi per iscritto nei pochi anni che hanno seguito la Passione, ci sembrano inesplicabili se si persiste a datare il quarto Vangelo trenta o sessant'anni più tardi. *

* Il testo greco per facilitare la lettura è stato riportato in caratteri latini.

LA SINDONE E' UNA DELLE TANTE SINDONI CHE CONOSCIAMO?

di Ilona FARKAS

E' da più di 17 anni che mi occupo della Sindone e tra poco saranno dieci anni che esce Collegamento. Nell'arco di questo tempo abbiamo conosciuto molti autori italiani e stranieri di libri e articoli che parlano della *Sindone di Torino*. Specialmente all'estero sono nati centri e associazioni che hanno nella loro denominazione accanto alla parola Sindone anche la precisazione "*di Torino*". Quelli che conoscono la storia di questo Lino e i risultati dei numerosi esami scientifici sanno che la Sindone è l'autentico lenzuolo funerario in cui è stato avvolto il corpo di un uomo morto con i visibili segni di tortura e crocifissione. Quelli che conoscono anche i testi dei Vangeli, affermano con sicurezza che quest'Uomo era Gesù Cristo. Perché parlare allora della *Sindone di Torino*? E' una precisazione superflua, perché la Sindone è unica, anche se da secoli è custodita nella città piemontese, ma Torino non ha niente a che fare con l'autenticità dell'oggetto.

Ancora più grave è aggiungere che ci sono altre sindoni perciò bisogna precisare che si parla di quella di Torino o di qualcun'altra.

Questa riflessione è nata dopo aver ascoltato la trasmissione *Maurizio Costanzo Show* del 27 marzo 1995, dove era presente anche Maria Grazia Siliato. Il programma non è stato dedicato alla Sindone e la signora Siliato è stata invitata come autrice di un romanzo archeologico, di ben altro tema.

Ad un certo punto però è venuto fuori anche il nome della Sindone. Per chiarezza trascrivo letteralmente, dalla registrazione, quel breve discorso che si è svolto tra il conduttore Costanzo e la signora Siliato.

COSTANZO: Ma Lei, scusi, non faceva parte di quel gruppo di studiosi che studiò la *Sacra Sindone*, l'autenticità...

SILIATO: Mi perdoni, *la Sindone di Torino*.

COSTANZO: Che non è la *Sacra Sindone*...

SILIATO: NO, non la chiamo mai così.

COSTANZO: Come la devo chiamare?

SILIATO: La chiamo *Sindone di Torino*.

COSTANZO: Sì, Lei la chiama così, ma altri come la chiamano?

Ugualmente, come Lei?

SILIATO: Come Le pare.

COSTANZO: Ma, e se io dico *Sacra Sindone*, sbaglio?

SILIATO: Non mi offendo.

COSTANZO: Non si offende. E la Sindone, nemmeno?

SILIATO: La Sindone nemmeno.

COSTANZO: Nemmeno, vabbè, io dicevo...

SILIATO: Siccome quella è di Torino, ce ne sono delle altre...

COSTANZO: Ho capito.

SILIATO: ... mi occupo di quella.

COSTANZO: Lei si è occupata della *Sindone di Torino*...

SILIATO: Sì, sì, col team americano che ha fatto le analisi più sofisticate, più complesse...

COSTANZO: Va bene...

SILIATO: ... che si potessero fare su un oggetto archeologico.

Sono da sottolineare 5 punti:

- 1) Non c'era necessità di correggere Costanzo. La correzione significa che l'altro viene ritenuto in errore: e se per la Siliato è un errore ritenere la Sindone *sacra* vuol dire che per lei non lo è. Lo spettatore dunque capisce che non è di Cristo.
- 2) Alla domanda-precisazione di Costanzo: "... che *non* è la *sacra* Sindone...", la Siliato risponde: "NO, non la chiamo mai così". Viene confermata così la sua non-sacralità.
- 3) La Sindone per la Siliato può essere chiamata come *ci pare*. Perciò anche *straccio*...
- 4) Costanzo insiste, per un legittimo chiarimento: "... se io dico *sacra Sindone*, sbaglio? Qui la Siliato avrebbe avuto due possibilità: rispondere "sì, sbaglia", ammettendo chiaramente che ritiene la Sindone falsa; oppure "No, non sbaglia", ammettendo che la ritiene autentica (ma allora, non avrebbe corretto l'interlocutore). Invece sceglie una strana, terza via: "non mi offendo". Come se definire la Sindone *sacra* possa costituire un'offesa per qualcuno! E intanto sfugge la risposta.
- 5) Il suo pensiero però è definitivamente chiarito e reso evidente dall'ultima affermazione: "...ce ne sono delle altre". Senza spiegare che

quella di Torino è insanguinata e le altre dipinte, vengono messe tutte sullo stesso piano. Quello dell'opera umana.

Una bella performance di una sedicente archeologa, non c'è che dire!

Perché?

Perché la signora Siliato ha scritto un libro sulla Sindone, intitolato *Indagine su un antico delitto*, ha allestito una mostra fotografica con lo stesso titolo; e ha prodotto delle videocassette, naturalmente sulla Sindone. Anche se non usava in nessuna sua opera la parola *sacra*, in tutti i suoi prodotti viene inserita una *Tavola comparativa tra i dati sindonici e i Vangeli*, che non è altro che il confronto tra l'immagine dell'Uomo della Sindone e i testi sacri. Tra i numerosi pannelli della sua mostra c'è una affermazione ben diversa da quella espressa a M. Costanzo: "La mano di ogni pittore si muove in un suo modo personale: si chiama «direzionalità primaria» e si riconosce (all'analisi di Fourier) - ma l'impronta non ha direzionalità cioè: non è dipinta o disegnata, ma formata dal contatto (o vicinanza) con qualcosa..." Allora cosa significa la sua più recente affermazione: "Siccome quella è di Torino, ce ne sono delle altre..."? Tutti sappiamo che esistono molte altre, così dette sindoni, ma sono tutte copie pittoriche, eseguite nell'arco dei secoli da pittori più o meno conosciuti, talvolta in modo approssimativo, talvolta cercando più precisione, ma sono ben lontane dall'immagine dell'Uomo della vera Sindone. Su queste copie nessuno ha mai pensato di fare ricerche scientifiche, perché non si troverebbe nient'altro che tracce di colori, anzi molte di queste sindoni portano addirittura la dicitura "Copia dell'Originale" e qualcuna datata e anche firmata dall'autore.

Se la parola *sacra* dà tanto fastidio alla signora Siliato, tanto da correggere addirittura il conduttore del programma, come si concilia con la sua convinzione il fatto che la sua mostra è esposta in una chiesa romana, dove, davanti a quelle immagini vengono celebrate le Messe, a questo punto nemmeno quelle *sante*?

I negatori dell'autenticità della Sindone possono tranquillamente rifiutare la parola *sacra*, per loro la Sindone è un falso, dipinto o no che sia. Mer per una persona che ha dedicato anni della sua vita a dimostrare l'autenticità della Sindone, come la Siliato, affermare che lei si è occupata della *Sindone di Torino*, perché ce ne sono altre, è **colmo!!!**

NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Ho scritto più volte che la Sindone non è soltanto un oggetto da studiare dal lato storico e scientifico ma anche un mezzo importante per l'evangelizzazione, valido in ogni giorno della nostra vita. E' inevitabile però che questo richiamo divenga rinforzato e più intenso nel periodo pasquale, perché la Sindone è la testimonianza visiva della Passione, Morte e Risurrezione di nostro Signore.

Le richieste per conferenze e per proiezioni di diapositive erano numerosissime e abbiamo fatto di tutto per soddisfare questo desiderio che ci proveniva da ogni parte d'Italia. Certi impegni però sono stati spostati anche per i mesi successivi perché non era possibile accontentare tutti prima di Pasqua.

L'11 marzo Simona Rastelli ha parlato ai cresimandi e ai loro genitori alla Parrocchia N.S. di Guadalupe a Monte Mario (Roma) e il 14 ai giovani del corso dei fidanzati della stessa Parrocchia.

Il 9 marzo Emanuela Marinelli ha tenuto una conferenza sulla Sindone nel Salone Comunale di Auronzo (BL), mentre il 21 dello stesso mese ha proiettato le diapositive sindoniche alle Suore di Madre Teresa di Calcutta e ai loro ospiti presso la casa "Dono di Maria" a Roma. Il 17 marzo ha parlato agli studenti del Collegio Seraphicum di Roma, mentre il giorno 23 ha illustrato gli studi storici e scientifici riguardanti il S. Telo nella Basilica S. Teresa (Roma); il 10 aprile invece Orazio Petrosillo ha parlato del confronto della Sindone con i testi sacri nella stessa Basilica.

Il 24 marzo E. Marinelli si è recata a Siena per tenere due conferenze, rispettivamente nella Parrocchia di S. Dalmazio e di Uopini. Il sabato mattina ha anche parlato della Sindone agli studenti del Liceo Scientifico e dell'Istituto Tecnico Commerciale "S.Cuore di Gesù", sempre a Siena.

Il 4 aprile la professoressa Marinelli si trovava dalle Suore Francescane di Gesù di Malta (Roma) per parlare ai genitori degli alunni della Scuola Parificata. Il 6 aprile invece ha avuto un incontro presso il Centro di Spiritualità Rogate di Morlupo (RM) per illustrare le diapositive sulla Sindone. Il giorno dopo, nell'ambito delle attività di Quaresima, ha parlato sul tema: "La passione di N.S. Gesù Cristo se-

condo la sacra Sindone" ad Arezzo, presso la Parrocchia S.Cuore. L'11 aprile si è svolto un incontro sindonico nel salone dell'Hotel Boston di Roma, dove la Marinelli ha illustrato i recenti studi riguardanti la Sindone ai membri del "Serra Club". Questo movimento prende il suo nome dal Beato Junipero Serra e si dedica alle vocazioni sacerdotali.

14/04-Venerdì Santo ha commentato le diapositive della Passione di Gesù, ricostruite dalla Sindone a Ciconia (Orvieto - TR) in sostituzione della consueta Via Crucis. La manifestazione è stata ripresa dalla televisione locale.

Il 28 aprile la Marinelli ha parlato nella chiesa di Santa Croce di Codena (Carrara) in occasione dell'inaugurazione della chiesa stessa dopo i restauri dei suoi tesori artistici. L'indomani mattina ha presentato le diapositive della Sindone agli alunni del Liceo Classico di Pontremoli (Massa); la sera dello stesso giorno ha tenuto una conferenza nella sala parrocchiale della chiesa dedicata a Maria SS. Mediatrix di Avenza (Carrara).

Venerdì 12 maggio, nell'ambito dei festeggiamenti in onore della Madonna della Rosa, ha parlato nella Parrocchia di San Ansano a Marciano (Siena). L'indomani si è recata a Poggibonsi (Siena) dove ha illustrato le diapositive sulla Sindone presso la Parrocchia S. Giuseppe. *le domenica 14 maggio ha tenuto l'omelia durante la messa a Poggibonsi*

Dal 2 al 5 aprile il nostro direttore P. Gilberto Frigo si trovava in Sicilia per un giro di conferenze con proiezione di diapositive sulla Sindone in varie parrocchie e istituti scolastici. Più precisamente: 2 parrocchie di Rocca di Caprileone, 2 di Capo D'Orlando, 1 a Cresta di Naso e Acquedolci. Nella scuola media statale "E. Mancari" ha parlato a più di 300 ragazzi; nell'Istituto Commerciale e Ragioneria ad oltre 200 giovani e ha dovuto inserire due turni di conferenze nel Liceo Classico e Scientifico, essendo presenti 640 studenti, tutti di Capo D'Orlando.

Ad Acquedolci è stata registrata dall'emittente televisiva regionale "Onda e Mistero" un'intervista e una trasmissione illustrata di circa un'ora, mandate in onda per due volte nella Settimana Santa.

In due sessioni di circa un'ora e mezza ha parlato anche presso la Casa di Formazione delle Figlie di S. Camillo di Grottaferrata e alle Novizie delle Suore dell'Addolorata e S. Croce in Roma.

Il 3 aprile Gino Zaninotto ha tenuto una conferenza sulla Sindone nella Parrocchia S. Francesco (Acilia - Roma), mentre il giorno 11 nella Parrocchia S. Pier Damiani a Casal Bernocchi (Roma).

Il nostro lettore Dott. Francesco Sormani Zodo ha illustrato le diapositive del S. Telo nell'Auditorium-teatro dell'Istituto "Dimesse" di Padova, davanti ad un folto pubblico.

Anche il dott. Sebastiano Rodante ha svolto un'intensa attività sindonica.

Il 6 febbraio ha parlato nel salone dell'Istituto S. Cuore di Ragusa ai membri dell'Associazione Volontari Ospedalieri, invece il 25 marzo nel Seminario Arcivescovile di Catania ai membri dell'Associazione di Volontariato nelle Unità Locali dei servizi socio sanitari. Il 27 dello stesso mese ha tenuto una conferenza nella Parrocchia "S. Cuore" di Modica (RG) per L'unione Ex Allievi Don Bosco e per l'Associazione per la Famiglia "Sac. G. Rizza". Mentre il 7, 8, e 9 aprile ha tenuto un ciclo di riflessioni nella Chiesa Madre di Narro (AG) per il Movimento Ecclesiale Impegno Culturale.

E' intervenuto nell'ambito degli Esercizi Spirituali per gli operatori ospedalieri dell'Ospedale "Gravina e S. Pietro" della USL 29 di Caltagirone nei giorni 10 e 11 aprile. Il Venerdì Santo nella Parrocchia al Carmine di Siracusa, dopo la celebrazione della Croce, si è svolto un incontro sindonico con la sua partecipazione.

Il 2 aprile il settimanale cattolico di Siracusa *Cammino* ha pubblicato un suo articolo intitolato "Parrocchia di Bosco Minniti, Via Crucis e Sindone".

Non è mancata un'attività sindonica intensa nemmeno a Torino. L'ha preannunciata sul giornale *Voce del Popolo* del 26 febbraio in un articolo don Giuseppe Ghiberti con il titolo "La Sindone una «guida» alla Passione". Come già negli anni precedenti il Centro Internazionale di Sindonologia ha organizzato un ciclo di incontri di preghiera e cultura, visitando diverse parrocchie, con conferenze sul S. Telo.

Il Centro di Formazione Professionale *Rebaudengo* di Torino anche quest'anno ha preparato gli allievi al compimento del Precetto Pasquale mediante ritiri. Nell'intento di agevolare il cammino spirituale, ha permesso la proiezione degli audiovisivi dell'Elledici sulla Sindone. Per una dettagliata lettura delle impronte sindoniche è intervenuto don Giovanni Calova, esperto in materia. Egli ha messo a confronto i dati del Vangelo e della tradizione con le più recenti acquisizioni degli studiosi del sacro Lenzuolo. L'iniziativa ha trovato risponso: la figura dell'Uomo della Sindone ha guidato i giovani a riscoprire la gioia della Sua amicizia.

Sono arrivate notizie delle attività sindoniche pure dall'estero.

Dalla Polonia il dott. S. Waliszewski ci informa dei numerosi incontri sindonici a cui partecipavano i sindonologi polacchi, mentre da Malta ci scrive Fr. Michael Buttigieg raccontandoci il grande successo delle conferenze da lui tenute.

In Ungheria si è dato da fare il noto esperto della Sindone Viz Lászlo con diverse proiezioni delle diapositive sindoniche con il dovuto commento. Inoltre il settimanale ecumenico *Aldás* (Benedizione) ha pubblicato un suo lungo articolo riguardante la storia della Reliquia e i risultati delle ricerche scientifiche finora ottenuti.

Il 14 aprile, Venerdì Santo, i ragazzi dell'Azione Cattolica di Regina Pacis di Ostia (Roma) hanno ripetuto la consueta Via Crucis secondo la Sindone, illustrata con diapositive.

Nel Santuario del Divino Amore (Roma) il 9 e 14 aprile si è svolta una sacra rappresentazione della Via Crucis ispirata alla Sindone, che si ripete da parecchi anni.

In questo periodo anche i mass media hanno dedicato molti spazi al sacro Telo.

Il 30 marzo Radio 1 RAI alle ore 19.30 ha trasmesso nel programma "Ascolta si fa sera" un breve intervento di don Ennio Innocenti sui recenti sviluppi delle ricerche sindoniche.

L'emittente Telepace ha trasmesso Giovedì e Venerdì Santo una bellissima meditazione di Orazio Petrosillo, che confrontava la Sindone, e particolarmente la ferita del costato, con le parole di san Giovanni.

Lo stesso Venerdì Santo Telepace ha inserito nel notiziario della sera un'intervista con E. Marinelli, riguardante gli ultimi studi sul S. Telo, in particolare quelli dello scienziato russo D. Kouznetsov.

Anche la Radio Vaticana ha trasmesso una conversazione con la Marinelli nel programma "Oggi è domenica". Ne danno notizia anche le Agenzie di Stampa AGI e ANSA e il quotidiano *Avvenire*. Un'altra sua intervista è stata realizzata da P. Vito Magno per Radio 1 RAI ed è andata in onda il 23 aprile nel programma "Mondo Cattolico".

Ci è arrivata la videocassetta della TV CILENA che in questo periodo ha dedicato un bel filmato alla Sindone, con la partecipazione anche di E. Marinelli.

Diversi giornali e riviste hanno dedicato notevole spazio all'argomento Sindone.

Sul giornale *Avvenire* del 5 marzo troviamo un articolo di Pier Giorgio Liverani intitolato "L'impronta di Maria" dedicato alle «nuove tesi» di Mons. Giulio Ricci sul sacro Lenzuolo. L'articolo è bello ma purtroppo il giornalista è stato male informato, perché la tesi citata non è per niente nuova. Mons. Ricci già negli anni sessanta ha dedicato capitoli nei suoi libri alle attenzioni materne della Madonna nella sepoltura del corpo martoriato di suo Figlio.

Il 29 marzo, sempre sull'*Avvenire*, appare uno scritto di Franco Caponi con il titolo "Ma chi è l'uomo del Sudario di Oviedo?" che parla degli studi effettuati sul detto Sudario, senza esprimere la propria opinione.

Sull'*Osservatore Romano* del 22 marzo, dalla penna di Gino Concetti si legge la recensione del libro di Sebastiano Rodante: *La Scienza convalida la Sindone*, uscito nel 1994 di cui abbiamo già parlato (vedi *Collegamento* nov.-dic. 1994, p.52).

Sul quotidiano *Il Tempo* del 13 aprile Anna Maria Turi scrive un articolo intitolato "Sacra Sindone, si rinnova la devozione", purtroppo pieno di errori grossolani.

Sul giornale *Maria Ausiliatrice* di Torino del gennaio, Gianni Sangalli risponde ad una lettera di Alberto Cavallani di Firenze, con un articolo intitolato "La scienza giudica la scienza", dove parla dei più recenti studi sindonici. Lo stesso articolo viene ripreso dalla rivista delle Religiose del S. Volto: *Io cerco il Tuo Volto*.

La *Storia Antica* n° 1 di Daniele Manacorda e Giuseppe Pucci, edita dalla *Zanichelli*, dedica una intera pagina alla Sindone definendola un «falso medievale» anche nell'ultima ristampa del 1994. E' incomprensibile che una casa editrice così famosa non si aggiorni dal 1990.

L'*Avvenire* del 4 maggio dedica un articolo alla festa della Sindone, scritto da Pier Giorgio Liverani.

E' clamoroso l'articolo pubblicato dalla *Famiglia Cristiana* dell'8 marzo, dove Ida Molinari e Alberto Chiara parlano de "La Sindone a pezzetti". Viene riportata la dichiarazione di Harry Gove, fisico nucleare e professore emerito dell'Università di Rochester (New York) che inventò il metodo con cui venne datata nel 1989 la Sindone.

Gove critica la ricerca fatta dallo scienziato russo Kouznetsov e accetta la tesi del ricercatore messicano Dott. Garza Valdes, secondo il quale l'errata datazione viene attribuita alla contaminazione di batteri, chiamati «Lichenothelia» che si troverebbe in abbondanza sul tessuto del S. Telo. La scoperta clamorosa viene adesso: il direttore dell'Istituto, dove Garza Valdes effettuò le sue ricerche, il dott. Mattingly, telefonicamente ha dichiarato ai giornalisti che il dott. Garza Valdes "ricevette alcuni frammenti della Sindone dal torinese Giovanni Riggi di Numana". A questo punto i giornalisti pongono le seguenti domande: "Quanti sono i frammenti della Sindone in libera (e non controllata) circolazione? Chi li distribuisce? E a che titolo?".

Il Bollettino del Centro Messicano di Sindonologia nel numero datato maggio-agosto 1993 (di cui Collegamento dispone la copia) racconta come Garza Valdes sia riuscito a ottenere "un ricchissimo campionario di materia prima" (p. 49) pur avendo ricevuto (con una lettera del 30 aprile 1993) un gentile, quanto fermo, NO a prelevare un pezzo di lino, da parte del Card. Giovanni Saldarini, arcivescovo di Torino. Però il 18 maggio 1993 Garza Valdes, in compagnia del sacerdote messicano Faustino Cervantes Ibarrola (recentemente scomparso) si è recato a casa di Riggi dove gli è stato mostrato un piccolo frammento di Sindone. "Questo «frammento» apparteneva al ritaglio fatto nell'88 e non utilizzato dai tecnici del ¹⁴C?" domandano i giornalisti.

Luigi Gonella, già consulente del Card. A Ballestrero nega questo fatto, dicendo: "Quella parte, un quarto del prelievo venne da me sigillata e quindi custodita nella cassetta di sicurezza di Giovanni Riggi. Il quale poi precisa che "insieme con il prof. Gonella la restitui a Ballestrero". "I sigilli erano intatti" insiste Gonella. "Allora? «Garza Valdes ha analizzato cascami e fili da due prelievi effettuati nel '78 e nell'88» concordano Gonella e Riggi".

Qui finisce l'articolo citato, ma non finiscono le domande che dobbiamo porci. Prima di tutto, la più importante. Cosa vuol dire "un quarto del prelievo" di cui parla Gonella? Nel 1988 si è parlato ufficialmente di un frammento della Sindone diviso in due parti. Una utilizzata dai 3 laboratori e l'altra tenuta per riserva. Già è un enigma il fatto che questa "riserva" sia finita nella cassaforte di un privato e non nella cassaforte del Custode ufficiale della Sindone. Come è possibile che questa seconda parte poi è stata divisa e mandata in giro nel mondo?

La seconda domanda è la stessa che pone anche l'Ing. Ernesto

Brunati di Milano nella sua lettera pubblicata il 26 aprile dalla rivista *Famiglia Cristiana*. "Se quel che è rimasto dopo la datazione fosse ancora a Torino, avremmo buoni motivi di dubitare dell'autenticità dei pezzi di tela che si stanno analizzando" scrive Brunati. Se invece è vero quello che hanno dichiarato Gonella e Riggi, che "Garza Valdes ha analizzato cascami e fili rimasti dai due prelievi effettuati nel '78 e nell'88" che valore può avere il risultato tanto reclamizzato da Garza Valdes?

Speriamo che il Card. Saldarini potrà risolvere questo mistero e rassicurarci che l'intero frammento rimasto è nel suo possesso e mettere fine a questa incresciosa, anzi inaccettabile faccenda.

Sulla rivista *Voce Serafica della Sardegna* di marzo troviamo un lungo articolo del dott. Tarquinio Ladu, intitolato "Gesù è morto per emorragia cerebrale? Non essendo competente in materia, non posso valutare il contenuto dell'articolo. E' una delle tante ipotesi espresse da diversi medici circa la causa fisica della morte di nostro Signore. Nel numero di aprile, lo stesso autore, invece ricostruisce il volto «normale» dell'Uomo della Sindone, completando gli studi di Luigi Gedda.

Su *Il Vento* - una rivista sui tempi forti dello spirito - leggiamo lo scritto di don Paolo Cariglia con il titolo "La Sindone è vera".

Sulla rivista *Magicamente* di marzo Renzo Rossotti ha concluso il suo lungo articolo intitolato: "Tutti i segreti della S. Sindone". L'ottimo testo continua ad occuparsi della storia del S. Telo, fino ai giorni nostri, ricordando anche i tentativi di furti avvenuti sia nel 1972, citando le cronache di Vittorio Messori di quei giorni, sia quello avvenuto nel novembre 1991 di cui parlarono diversi giornali. L'autore dell'articolo non si occupa delle ricerche scientifiche, ma è chiaro che crede nell'autenticità della Sindone.

La rivista *Inside the Vatican* di marzo dedica un bellissimo inserto a colori alla S. Sindone. Oltre alla breve storia della reliquia, presa dall'opuscolo informativo del Centro Internazionale di Torino, pubblica due articoli di E. Marinelli, riguardanti gli studi scientifici effettuati sul S. Telo. O. Petrosillo invece affronta l'importanza religiosa dell'oggetto, da lui definito «triplice icona».

La rivista francese *Chrétiens vers les cimes* di marzo riporta un articolo della Marinelli riguardante la storia della Sindone, sottolineando perché l'oggetto non può essere un dipinto e specialmente non un dipinto di Leonardo da Vinci.

La *Lettre Mensuelle du CIELT* di febbraio elenca le numerose con-

ferenze tenute da M. Raffard de Brienne e pubblica un articolo di G. Kaplan che riguarda l'interpretazione delle misurazioni del metodo isotopico; mentre sul numero di marzo si parla delle immagini di Cristo sugli affreschi di Cappadocia. Il numero di aprile tratta, fra l'altro, dell'affresco di Berzé, del manoscritto Pray e della croce orientale. Annuncia poi la celebrazione solenne della festa della S. Sindone a Nizza l'11 maggio.

Appare inoltre una notizia inesatta. Secondo la *Lettre Mensuelle* du CIELT la mostra esistente a Roma nell'Oratorio del Caravita sarebbe stata creata da Mons. Ricci con la collaborazione di Maria Grazia Siliato. Purtroppo la verità è un'altra. Detta mostra è stata realizzata esclusivamente dalla Siliato, dopo aver lasciato il Centro Romano di Sindonologia di Mons. Ricci, il quale non c'entra assolutamente in questa iniziativa al Caravita.

La rivista belga *Soudarion* di marzo pubblica di articoli di O. Petrosillo, R. Reuse e R. Van Haelst. Anche in questo numero appare la lettera inviata dal Card. Saldarini agli studiosi della Sindone, questa volta però iniziandola in inglese e terminandola in italiano. Così finalmente i lettori la capiranno.

Ci è giunto il n° 12-13 della rivista del Centro Español de Sindonologia di dicembre 1994, che è interamente dedicato al Congresso Internazionale del Sudario di Oviedo, tenutosi il 29-31 ottobre scorso. Il ritardo è giustificato, dato che riporta gli interventi più significativi, e dedica ampio spazio anche alle interviste.

Ci sono arrivati insieme due numeri dello *Shroud News* australiano. Il numero di dicembre 1994 riporta, tra l'altro, un lungo articolo di Daniel C. Scavone dove l'eminente studioso critica punto per punto le affermazioni di Craig e Bresee di cui parla anche Isabel Piczek su *Collegamento* (nov.-dic. 1994, pp. 17-21). Nel numero di febbraio 1995 D. Scavone invece parla del libro di Picknett-Prince contestando le loro affermazioni, secondo le quali la Sindone è opera di Leonardo da Vinci. (Nel frattempo il prof. Scavone ha inviato anche a noi questi articoli di grande valore, perciò li troverete anche su *Collegamento* nel prossimo numero). *Shroud News* pubblica inoltre un estratto della relazione di Kouznetsov e Ivanov, presentata al convegno svoltosi a Roma nel 1993. In un foglio supplementare commemora Mons. Giulio Ricci, deceduto il 6 febbraio di quest'anno.

Dal 2 al 6 aprile si è svolto ad Anaheim (California-USA) un simposio organizzato dall'*American Chemical Society*. Tra gli oratori Alan Adler e Dmitri Kouznetsov hanno affrontato la questione della Sindo-

ne. Il primo ha parlato dell'errata datazione col ^{14}C e della formazione dell'immagine, mentre il secondo ha presentato due lavori riguardanti i suoi studi e esperimenti effettuati sui lini antichi in relazione all'influsso di un incendio, come quello di Chambéry, sulla modificazione della cellulosa che può condizionare la datazione radiocarbonica.

Il 25 marzo il *Los Angeles Times* ha dedicato un articolo alle ricerche di Kouznetsov e ha intervistato J. Jackson, il quale appoggia le ricerche di Kouznetsov, ritenendole molto valide per la dimostrazione dell'autenticità della Sindone, tra l'altro già confermata da altre prove scientifiche e iconografiche.

Abbiamo ricevuto dalla Tanzania un graditissimo omaggio. Si tratta dell'unico libro dedicato alla Sindone in lingua kiswahili, scritto da un giovane sacerdote, Padre Stanislaus Mutajwaha. Oltre ai fatti innegabili e scientifici - come ci scrive l'autore - l'ultimo capitolo è dedicato ad una meditazione sulle sofferenze di Gesù, che in quel paese sarà particolarmente apprezzata, dato che il ricavato della vendita del libro sarà utilizzato per le persone che hanno grande bisogno d'aiuto. La realizzazione di quest'opera si deve anche all'aiuto del compianto padre P. Rinaldi. Per curiosità trascrivo anche il titolo del libro: *USO* che significa Sindone.

Il nostro caro amico Remi Van Haelst ci ha sorpreso con un regalo inaspettato, inviandoci il libro di Jeroen Smith intitolato *De Lijkwade van Turijn Herzien*, appena pubblicato in Belgio dalla Casa Editrice "Hovin" (pp. 247). Si tratta di un'opera che affronta, non soltanto gli aspetti storici e scientifici del S. Telo, ma anche il confronto con i testi sacri.

E' uscita una videocassetta intitolata *La Sindone prima del XIV secolo*, realizzata da Mario Moroni con la collaborazione di Francesco Barbesino.

"Contra factum non est argumentum" si diceva un tempo per indicare che i fatti parlano da soli. E' ciò che accade per la videocassetta di M. Moroni, con annesso libretto, ove vengono presentate le immagini di Cristo che vediamo in affreschi, sculture, mosaici e monete distribuite in circa mille anni, dal quarto al quattordicesimo secolo. I volti mostrano particolari identici, anche se non sempre tutti contemporaneamente presenti, che è difficile attribuire alla fantasia di artisti vissuti in un così ampio arco di tempo e postulano l'esistenza di un originale, al quale veniva fatto costante riferimento.

Il confronto, in opportuna scala, viene eseguito con il Volto dell'Uomo della Sindone, sovrapponendo per trasparenza le immagini artistiche a quella sindonica, oppure applicando la tecnica della polarizzazione fotografica (che individua il numero di punti delle immagini che mantengono invariate le reciproche distanze) o semplicemente accostando i semivolti destro e sinistro l'uno proveniente dalla Sindone e l'altro dalla sua rappresentazione. Non può esservi perciò dubbio su quale fosse il prototipo. E' impressionante osservare l'alto grado di corrispondenza esistente tra il Volto sindonico e quelli dell'affresco ritrovato nelle catacombe romane di Comodilla del IV secolo, del Monastero di S. Caterina al Monte Sinai del VI secolo, delle monete auree di Giustiniano II (692) e Michele II (842-867), dei mosaici delle cattedrali di Palermo e Monreale. Quando poi comparirà la figura intera del Cristo, altri particolari sindonici caratterizzeranno l'iconografia cristiana quali ad esempio l'anomalia del piede destro (da un'errata lettura dell'immagine sindonica che faceva ritenere che Cristo fosse zoppo) e il pollice nascosto nel palmo delle mani.

Il libretto che accompagna il filmato descrive, sia pur brevemente, anche le ragioni storiche di questa fedeltà all'immagine sindonica (in particolare nell'Impero bizantino e nelle aree influenzate culturalmente da esse), ragioni legate sia a problemi di carattere liturgico-teologico, sia al fatto che la Sindone era direttamente osservabile, a seconda dell'epoca, ad Edessa o a Costantinopoli. Anche lo «svelamento» della Sindone, dal solo Volto all'immagine intera, trova la sua logica spiegazione nell'evolversi della sensibilità religiosa e nei conseguenti decreti dei Concili.

Tutto ciò prima del quattordicesimo secolo, data nella quale, secondo alcuni, è stata "fabbricata" la Sindone. La domanda implicita che l'iconografia pone è semplice. Se la Sindone fosse medioevale allora sarebbe esistito un prototipo in tutto simile ad essa di epoca apostolica, che sarebbe stato copiato perfettamente scomparendo poi, senza che se ne abbia notizia.

Questa prima videocassetta sarà seguita da un'altra che tratterà del periodo storico successivo. L'editore è *MIMEP-Docete Audiovisivi*, Suore Loretane, Via Papa Giovanni XIII, 2, 20060 Pessano (MI).

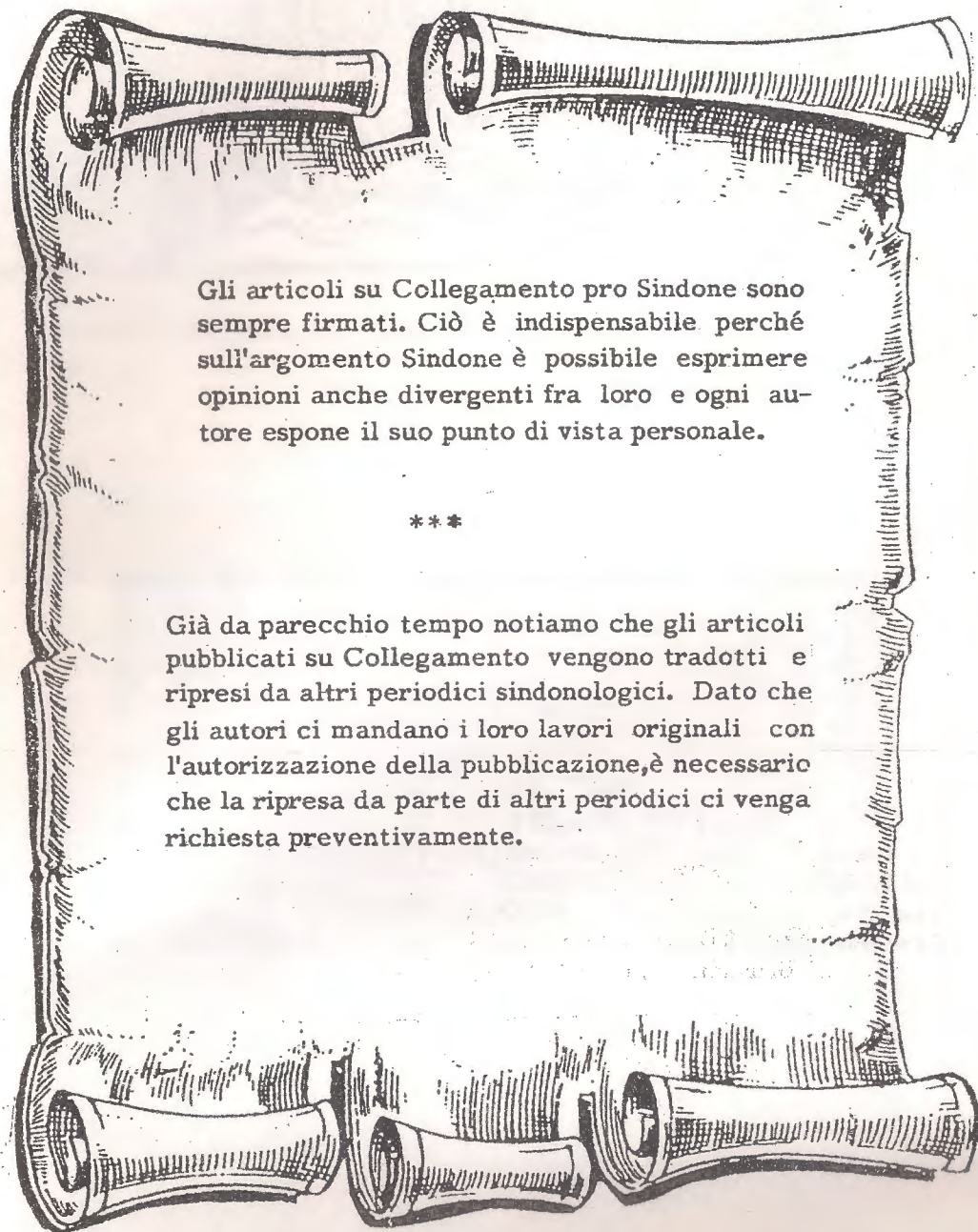
Dopo tutta questa rassegna di avvenimenti, ho lasciato per ultimo due "gioielli" della mia immancabile collezione. Sulla rivista *GIOIA*

del 22 aprile nella rubrica "DIARIO", il solito, e come vedrete «ben informato» Roberto D'Agostino affronta il tema dei miracoli, con un breve articolo intitolato: *Tutti a Lourdes!* E' evidente che non poteva mancare un riferimento alla Sindone. Sentite un po' cosa scrive: "... Le reliquie hanno una vita a prova di bomba: quando la gente ci crede, ci crede nonostante l'evidenza contraria, anche la più solida. Un caso tipico è la Sacra Sindone (sic) basta vederla e osservare il viso di Gesù e alcuni altri particolari per capire che non può essere un lenzuolo funebre".

L'informatissimo D'Agostino certamente ha esaminato da vicino l'oggetto originale e ha fatto la più grandiosa scoperta di tutti i secoli. Altrimenti come poteva fare una affermazione del genere? Oppure crede che basta la sua parola onnipotente per dare la dovuta lezione a tutti i suoi lettori? Come si sbaglia! La sua è la più chiara dimostrazione della sua totale ignoranza, però ben pagata. Credere o non credere nell'autenticità della Sindone è diritto di ogni essere umano, ma falsare l'evidenza è tipico delle persone che non conoscono nemmeno la parola: cultura!!!

Ma c'è di più! Il settimanale *La Peste*, che si definisce settimanale d'informazione e satira, diretto da Fabrizio Jorio, il 22 aprile dedica grandissime pagine alla Sindone (con maiuscolo!) che "non è altro che una di quelle reliquie preconfezionate ad uso dei fedeli ingenui o increduli. E udite! udite! "Il computer rivela che l'uomo della Sindone ha 4 (quattro) mani". (Naturalmente per miracolo!)

Non voglio allungarmi per riferire altri particolari non soltanto stupidi, ma vergognosamente volgari. Naturalmente l'articolo è illustrato con le vere fotografie dell'immagine sindonica, accompagnate da vignette vergognose. Il testo è firmato da "La Contessa Scalza". Accanto a queste inqualificabili righe, c'è un altro articolo intitolato: *Le sacre sole* scritto da Niky Marcelli. Qui oltre alle volgarità troviamo anche riferimenti pornografici, il che è assolutamente scandaloso! E' veramente la peste che si legge in queste pagine. Cose del genere non meriterebbero nemmeno un commento, ma lo faccio sperando di evitare che qualcuno si rovini il sonno, acquistando e leggendo un settimanale del genere e chiedendo a tutti i nostri lettori di fare la dovuta propaganda contro questo tipo di stampa!!!



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.

Già da parecchio tempo notiamo che gli articoli pubblicati su Collegamento vengono tradotti e ripresi da altri periodici sindonologici. Dato che gli autori ci mandano i loro lavori originali con l'autorizzazione della pubblicazione, è necessario che la ripresa da parte di altri periodici ci venga richiesta preventivamente.